

» **Pubblico impiego** Patroni Griffi discuterà i criteri, non i saldi. Avviate le procedure per lo sciopero di settembre

Spesa per i sindacati nel mirino del governo

Risorse per almeno 600 milioni. Via alla trattativa sui dipendenti statali

ROMA — C'è grande attesa tra i sindacati per l'incontro di mercoledì con il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, sui tagli al pubblico impiego: 24 mila secondo la relazione tecnica al decreto sulla *spending review*. Il governo dovrebbe entrare nel vivo e spiegare come intende procedere, visto che già 8 mila dipendenti avrebbero i requisiti per essere pensionati da subito.

Ma c'è anche un altro fronte che agita i sindacati da quando è circolata la voce che il rapporto di Giuliano Amato sui tagli alla politica contiene un capitolo sui distacchi sindacali, che ogni anno costano allo Stato qualcosa come 151 milioni, secondo le stime della Corte dei conti. I tagli del rapporto Amato potrebbero rientrare nel ventilato decreto di agosto, insieme a quelli alle agevolazioni fiscali e agli incentivi. Interventi da 6 miliardi circa che servirebbero per evitare l'aumento dell'Iva nella seconda metà del 2013 e che, proprio per questo, sarebbe quantomeno imbarazzante per partiti e sindacati respingere.

Per ora i sindacati tacciono. Per loro è già un sacrificio quella norma della *spending review* che taglia del 20% i compensi per i Caf (centri di assistenza fiscale) derivanti dalle dichiarazioni fatte per conto del-

l'Inps. All'inizio il provvedimento era anche più severo e prevedeva di ridurre i contributi che lo Stato paga ai Caf per ciascuna dichiarazione cui prestano assistenza da 14 a 13 euro e da 26 a 24 euro, nel caso di quelle relative a due coniugi. I sindacati hanno subito protestato, rilevando che tali contributi erano già stati tagliati dalla legge di Stabilità del governo Berlusconi.

Ma non è detto che la spuntino anche questa volta. I patronati, che si occupano delle pratiche previdenziali e assistenziali, ricevono dallo Stato circa 450 milioni l'anno in base al lavoro svolto. La scure potrebbe abbattersi anche su di loro. Un tasto sensibilissimo.

La partita del pubblico impiego non è meno delicata. Finora i sindacati hanno potuto leggere solo il provvedimento. Mercoledì (o forse giovedì, dipenderà dagli impegni parlamentari del ministro presente in aula sulla *spending review*) se ne saprà di più: «Noi abbiamo un accordo con il governo, firmato a maggio scorso, che dice che gli esuberanti verranno vagliati dalle parti — attacca Gianni Baratta della Cisl Funzione pubblica —. Ma ora si dovrà dire come intervenire, stabilire i criteri. Mi auguro che non si facciano tagli lineari ma che, laddove nelle piante organiche risultino esserci

dei buchi, vengano riempiti con eventuali eccedenze».

La Cgil intanto ha già avviato le procedure per uno sciopero del pubblico impiego a settembre. Sull'iniziativa potrebbe convergere la Uil, mentre la Cisl per ora lo esclude. «Andiamo a questo incontro senza grandi aspettative — dice Rossella Dettoni della Cgil Funzione pubblica — non discutiamo neppure una norma su cui non concordiamo». I tre sindacati saranno in piazza insieme giovedì per protestare sul tema degli esodati, la cui vicenda è tutt'altro che conclusa.

Ma il vero timore dei sindacati è un altro, e riguarda l'evolversi della crisi europea dei debiti sovrani e la situazione italiana. Pesano le immagini arrivate dalla Spagna, la scorsa settimana, con il popolo in piazza dopo le parole del ministro che ha dichiarato l'impossibilità di pagare gli stipendi pubblici. Ecco, se c'è un timore che in questo momento attraversa i sindacati, è un timore non dichiarabile, quello di dover fronteggiare una tensione sociale che in tutti i Paesi finora, a partire dalla Grecia, è esplosa proprio sulla miccia del lavoro pubblico.

Antonella Baccaro

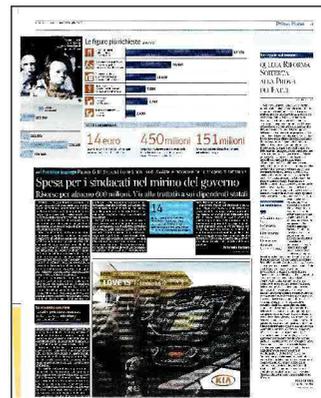
© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

euro: il contributo pubblico ai centri di assistenza fiscale dei sindacati (Caf) per ogni dichiarazione effettuata. Ora il contributo è soggetto a un taglio

Lo scambio con l'Iva

I sacrifici potrebbero rientrare fra le misure da introdurre per evitare l'aumento dell'Iva



PREVIDENZA OPERAZIONE DI CONTROLLO DEI RAPPORTI DI LAVORO DOMESTICO

Quando la colf rimane "senza voce"

Nel mirino i lavori per i quali mancano i versamenti

BRUNO BENELLI

Datori di lavoro domestico sotto tiro. L'Inps vuole vederli chiari e controllare tutte quelle posizioni cosiddette silenti, cioè senza voce, riferite alle famiglie che risultano ancora avere una colf o una badante al servizio ma non hanno più versato i contributi da una certa data. Non è detto che siano

comunque evasori contributi-

vi in quanto la situazione potrebbe essere molto più limpida, laddove il rapporto di lavoro domestico è regolarmente cessato ma comunicazione in tal senso non è stata fatta all'Inps o non è stata correttamente inserita dagli uffici nell'archivio. Per verificare ciò l'Istituto di previdenza, come un giocatore di poker, mette la posta sul tavolo e va a vedere.

Agli interessati è stata inviata una lettera in tal senso chiedendo spiegazioni. La campagna interessa i rapporti di lavoro domestico iniziati prima del 2010, tra i quali si distinguono due categorie di datori: 1) quelli che hanno pagato i contributi fino all'ultimo periodo coperto; 2) quelli che hanno vuoti contributivi anteriori all'ultimo periodo. Per loro è partito l'invito: a) a

comunicare l'eventuale cessazione, b) a pagare i contributi dei trimestri scoperti; c) a comunicare i motivi per cui è corretto non avere versato i contributi.

A quelli che non hanno risposto all'appello l'Inps sta per inviare un avviso bonario. Che di bonario contiene solo il sollecito a provvedere, ma che di fatto è l'anticamera di provvedimenti più incisivi volti a recuperare le somme non pagate.

È questa l'ultima possibilità di sanare il passato senza problemi particolari. Anche di fronte a questo ultim'appello il datore di lavoro ha l'opportunità di contattare gli uffici Inps: 1) per far annullare l'operazione dimostrando che il rapporto di lavoro è cessato; se anche in questa ipotesi non risponderà farà

scattare accertamenti e sanzioni; 2) per confermare la volontà di regolarizzare la posizione e quindi di pagare il dovuto tramite modello F24.

Non è finita. Con il prossimo mese di settembre Inps allargherà i contorni e i confini dell'operazione è inizierà una campagna centralizzata di invio di avvisi bonari riguardanti i datori di lavoro domestico per quali l'estratto conto contributivo presenta situazioni di irregolarità diverse da quelle finora descritte.

Sarà una ripassata ai raggi X, che potrebbe anche riservare contestazioni da parte di molti datori di lavoro, nella misura in cui gli uffici Inps non abbiano acquisito e registrato nei propri archivi tutte le comunicazioni inviate dagli interessati o accreditato in modo corretto i versamenti.

Da settembre avvisi bonari per sanare ogni irregolarità

LE DOMANDE

Può spettare la pensione a 64 anni per chi compie nel 2012 almeno 20 anni di contributi e 60 anni di età? Se sì, vale solo per le donne o anche per gli uomini?

Federico T.

Vale solo per le donne dipendenti che alla data del 28 dicembre 2011 svolgevano lavoro nel settore privato e che raggiungono i requisiti da lei correttamente indicati entro il 31 dicembre 2012. Sono escluse dall'agevolazione le donne del settore pubblico e ovviamente gli uomini.

Insegnante donna, posso optare per la pensione contributiva raggiungendo i 57 anni di età e i 35 di contributi nel corso del 2012? A quando la pensione?

Dora Cerulli

Dal 1° settembre 2013.



Esodati e licenziati

Quelli che aiutano gli over 50 Cinque associazioni per ripartire

Un esercito di oltre un milione di persone in età matura: sono senza lavoro e senza pensione

E

sodati, licenziati, mobilitati. Gli over 40 e 50 stanno vivendo una lunga stagione amara e piena di incognite. Il paradosso: una parte viene punita per l'aumento dell'età pensionabile, un'altra parte finisce nell'esercito degli esuberanti. Si calcola che in questi anni oltre un milione di persone abbiano perso il lavoro in età matura e molti di loro stanno ancora cercando un posto. Non bastano a tranquillizzarli i modesti incentivi e gli sgravi per la loro assunzione previsti nella riforma Fornero. Il loro peggior nemico resta la solitudine. Oltre ai sindacati, vi sono alcune associazioni e progetti che in parte possono alleviare i loro tormenti e non farli sentire soli.

Atdal

L'Associazione per la tutela dei diritti dei lavoratori (www.atdal.it) opera da una decina d'anni ed è nata per denunciare le discriminazioni di cui sono vittime gli over 40. Fondata a Milano e in Lombardia, si è sviluppata in realtà del Centro sud ed è particolarmente presente anche a Roma e nel Lazio. Ha diverse sedi ed è protagonista di progetti di legge a favore dei lavoratori

maturi, che hanno perso il lavoro ma non hanno ancora sufficienti versamenti contributivi per avere una pensione. Il fondatore nel 2002 è Armando Rinaldi, ex dirigente di una multinazionale costretto a concordare le dimissioni a dicembre 1999 a 51 anni di età e con 34 anni di contributi versati. «La motivazione di fondo - spiega Rinaldi - deriva dal constatare che mentre gli imprenditori continuano a sostenere che si può produrre fino a 65

anni ed oltre, gli stessi imprenditori fanno di tutto per liberarsi delle persone vicine ai 50 anni (oggi, vicine ai 40-45 anni). Queste persone vedono allontanarsi il momento della pensione e profilarsi un lungo periodo di difficoltà, spesso in situazioni drammatiche sia dal punto di vista finanziario che personale».

«Lavoro over 40»

Lavoro over 40

Nata nel 2003 in collaborazione con Atdal se ne è successivamente distaccata, anche se opera con le principali protagoniste del set-

tore. Fondatore è Giuseppe Zaffarano (www.lavoro-over40.it). L'associazione è nata in Lombardia in provincia di Lecco e oggi ha strutture in Piemonte, Lazio, Veneto e Campania. Il battesimo è ad opera di un gruppo di persone che, vivendo direttamente l'esclusione dal mondo del lavoro in età matura, hanno verificato la difficoltà di reinserirsi. Da qui la volontà di unire gli sforzi per predisporre strumenti finalizzati alla ricerca delle soluzioni e supporto formativo e psicologico, che possano rendere più rapido ed efficace il reinserimento nel mondo del lavoro.

Unbreakfast

L'associazione, nata da un'idea di una donna manager, Chiara Bonomi, si definisce libera associazione di professionisti in cerca di nuova occupazione (www.unbreakfast.it). "Dall'eleganza di un termine, unemployed, che con signorilità inglese ci fa sentire alla ricerca di una nuova occupazione, piuttosto che disoccupati", i promotori sono passati direttamente al termine unbreakfast, letteralmente senza colazione, in realtà «perché è l'ora del mattino in cui ci si incontra, il momento in cui sia-

mo abituati a organizzare meeting, che di colpo diventa l'area grigia e più difficile da gestire durante il giorno. E poi il breakfast è un momento che possiamo goderci appieno abbinando al piacere di un buon cappuccino un piacevole confronto con altri professionisti». L'associazione si riferisce a dirigenti, quadri e alte professionalità.

Manager e quadri

Infine, Federmanager e Manageritalia. Sono le due principali organizzazioni dei dirigenti italiani sia del settore industriale (www.federmanager.it) che del settore terziario innovativo e commerciale (www.manageritalia.it), che hanno vissuto in prima persona l'attacco ai loro più maturi rappresentanti. Molti sono stati in questi anni i professionisti d'impresa colpiti dai licenziamenti, che si trovano spesso senza stipendio e senza pensione. Presiedute rispettivamente da Giorgio Ambrogioni e da Guido Carella, realizzano progetti a favore degli over 50, grazie anche all'articolato ed efficace sistema di welfare categoriale privato. Insieme le due organizzazioni rappresentano oltre 220 mila dirigenti, quadri e professional. [W.P.]

**Gli imprenditori
dicono che si può
lavorare fino a 65 anni
ma non sono coerenti**

Domande e risposte senza peli sulla lingua

Una parte delle domande tratte dal Global Workforce Towers Watson 2012, % di sì

	1 Ho fiducia e confido nel lavoro dei senior manager della mia azienda (% di sì)	2 Il mio capo dà frequenti riconoscimenti verbali per un lavoro ben fatto	3 Il mio capo differenzia la valutazione tra i bravi e i meno bravi	4 Il mio capo incoraggia nuove idee e nuovi modi di fare le cose	5 Il mio capo diretto mi tratta con rispetto
Italia	37%	31%	39%	43%	48%
Media Emea	40%	45%	46%	50%	54%
Francia	43%	50%	41%	59%	57%
Germania	39%	48%	44%	48%	55%
Regno Unito	44%	48%	48%	53%	55%

* Emea: Europa e Medio Oriente



Centimetri - LA STAMPA



Le indicazioni del ministero del lavoro sui casi in cui è sufficiente la dichiarazione dell'impresa

Durc autocertificabile con riserva

La sostituzione è possibile solo nei casi di appalti pubblici

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Durc ancora autocertificabile. Ma solamente in caso di appalti pubblici di forniture e di servizi fino a 20 mila euro. Nel caso di lavoro privati edili, invece, il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) non può mai essere sostituito da una autocertificazione. In particolare, non può essere autocertificato il Durc da presentare alla p.a. prima dell'avvio dei lavori edili, oggetto di permesso di costruire o di denuncia d'inizio attività. Vediamo, in base alle indicazioni del ministero del lavoro (circolare 12/2012) quando e come il Durc può o non può essere sostituito da una dichiarazione dell'impresa.

Durc per lavori edili pubblici e privati e acquisizione d'ufficio. Nell'ambito dei lavori pubblici (come per tutti gli altri contratti pubblici) le stazioni appaltanti sono tenute ad acquisire d'ufficio il Durc, sia in forza dell'articolo 16-bis, comma 10, del dl n. 185/2008 (convertito dalla legge n. 2/2009), sia in forza dell'articolo 44-bis del dpr n. 445/2000, nonché per via dell'articolo 14, comma 6-bis, del dl n. 5/2012. Pertanto le amministrazioni pubbliche concedenti sono tenute ad acquisire d'ufficio il Durc non solo nell'ambito dei lavori pubblici, ma anche nei lavori privati dell'edilizia, ai sensi dell'articolo 90, lettera e), del dlgs n. 81/2008 (T.u. sicurezza). Tuttavia, ancora oggi, nell'ambito dei lavori privati in edilizia, è comunque possibile, da parte dei privati, richiedere il documento ai fini di un suo utilizzo nei rapporti fra privati. Ciò è previsto, in particolare, dall'articolo 90, comma 9), lettere a) e b), del T.u. sicurezza che richiede, da parte del committente o del responsabile dei lavori privati, alcuni adempimenti, peraltro presidiati penalmente, concernenti la verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi, anche attraverso l'acquisizione del Durc. In tale ipotesi, nel rilasciare il documento, gli istituti e le casse edili devono attenersi a

DURC E AUTOCERTIFICAZIONE	
Che cos'è il Durc	Il Durc, documento unico di regolarità contributiva, è l'attestazione dell'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e cassa edile
A che cosa serve il Durc	Il Durc serve per tutti gli appalti e subappalti di lavori pubblici (verifica dei requisiti per la partecipazione alle gare, aggiudicazione alle gare aggiudicazione dell'appalto, stipula del contratto, stati d'avanzamento lavori, liquidazioni finali), per i lavori privati soggetti al rilascio della concessione edilizia o alla Dia, per le attestazioni Soa
Lavori edili privati	Il Durc non è autocertificabile e deve essere presentato all'amministrazione concedente prima dell'avvio dei lavori edili, oggetto di permesso di costruire o di denuncia d'inizio attività
Appalti pubblici	Nei contratti di forniture e servizi fino a 20 mila euro, le imprese possono sostituire il Durc con una autodichiarazione

quanto previsto dall'articolo 40, comma 2, del dpr n. 445/2000, che ha stabilito che sulle certificazioni da produrre ai soggetti privati è apposta a pena di nullità la dicitura: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Diversamente per quanto concerne l'acquisizione del Durc da parte dell'amministrazione concedente, relativo alle imprese affidatarie, alle imprese esecutrici e ai lavoratori autonomi, la stessa (acquisizione) deve essere effettuata d'ufficio dalla medesima amministrazione. Tuttavia al fine di consentire una gestione più efficace del predetto procedimento, gli istituti e le casse edili adotteranno le opportune iniziative volte a consentire l'acquisizione d'ufficio delle informazioni relative alla regolarità contributiva effettuata nei confronti delle imprese affidatarie, esecutrici e dei lavoratori autonomi interessati, qualora la regolarità sia stata già verificata nei tre mesi precedenti.

Lavori privati in edilizia e sostituzione del Durc con autocertificazione. In ordine alla sostituibilità del Durc con autocertificazione il ministero ha chiarito che il documento, pur rientrando nella categoria dei «certificati», non può costituire oggetto di «autocertificazione» in quanto la regolarità

contributiva non può essere «oggetto di sicura conoscenza», così come avviene per gli «stati, qualità personali e fatti» che, ai sensi dell'articolo 40 del dpr n. 445/2000, possono essere sostituiti da dichiarazioni proprio in quanto «elementi di fatto oggettivi riferiti alla persona».

Cosa del tutto diversa, dunque, è la certificazione relativa al regolare versamento dei contributi obbligatori che non costituisce una mera certificazione del versamento di una somma a titolo di contribuzione, ma un'attestazione degli istituti e delle casse edili circa la «correttezza della posizione contributiva di una realtà aziendale effettuata dopo complesse valutazioni tecniche di natura contabile derivanti dalla applicazione di discipline lavoristiche contrattuali e previdenziali».

Fermo restando ciò, tuttavia, il ministero ritiene possibile per l'impresa presentare una dichiarazione in luogo del Durc in specifiche ipotesi previste dalla legge. Ciò è possibile, per esempio, per i contratti di forniture e servizi fino a 20 mila euro stipulati con la p.a. e con le società in house; in tal caso, in altre parole, i soggetti contraenti possono produrre una dichiarazione sostitutiva in luogo del documento di regolarità contributiva.

Le amministrazioni procedenti sono tenute a effettuare controlli periodici sulla veridi-



cità di tali dichiarazioni sostitutive, tramite l'acquisizione d'ufficio del Durc.

—© Riproduzione riservata—■

Documento unico a validità trimestrale

Nell'ambito pubblico il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) ha una validità trimestrale. Il ministero, in particolare, precisa che:

- nell'ambito delle procedure di selezione del contraente, deve essere acquisito un Durc per ciascuna procedura; tale Durc attesta che la ditta è in regola alla data di rilascio del documento emesso ai fini della partecipazione alla procedura di selezione e ha validità trimestrale rispetto alla specifica procedura per la quale è stato richiesto: analogamente, ha validità trimestrale il Durc emesso ai fini del controllo delle autocertificazioni che attesta la regolarità alla data dell'autocertificazione che è stata indicata nella richiesta: in entrambi i casi, il Durc può essere utilizzato dalla stazione appaltante all'interno della medesima procedura di selezione, anche ai fini della aggiudicazione e sottoscrizione del contratto, purché ancora in corso di validità (perché non anteriore a tre mesi rispetto alla data di aggiudicazione e/o alla data di stipula);

- per le fasi di stato avanzamento lavori o di stato finale/regularizzare esecuzione, fermo restando l'obbligo di richiedere un nuovo Durc per ciascun Sal (Stato avanzamento lavori) o stato finale ritenti ad ogni singolo contratto, il Durc ha validità trimestrale ai fini del pagamento per il quale è stato acquisito; analogamente, in sede di liquidazione di fatture relative a contratti pubblici per servizi e forniture, il Durc ha validità trimestrale ai fini del pagamento;

- il Durc deve essere richiesto anche nel caso di «appalti» relativi all'acquisizione di beni, servizi e lavori effettuati in economia (ai sensi dell'articolo 125, comma 1, lettera b, del dlgs n. 163/2006) e ha validità trimestrale con riferimento allo specifico contratto; nella sola ipotesi di acquisizioni in economia di beni e servizi per i quali è consentito l'affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento, il Durc ha validità trimestrale in relazione all'oggetto e non atto specifico contratto.

• **Dematerializzazione del Durc.** Ai fini del risparmio di risorse economiche e amministrative, gli Istituti e le altre p.a. sono tenute ad adottare ogni accorgimento utile per una «demate-

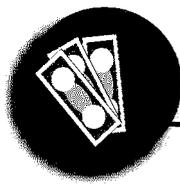
rializzazione» del Durc. Il ministero, infatti, ritiene che l'acquisizione del Durc non possa più operarsi attraverso i canali della posta cartacea che oltre a dare luogo a costi elevati, non garantiscono certezza dei tempi di consegna materiale del certificato. In tal senso gli istituti devono provvedere ad attivare ogni iniziativa utile

a una progressiva diffusione dell'utilizzo della Pec (Posta elettronica certificata) per la consegna del Durc, fermo restando che a decorrere dal 1° luglio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del Dpcm 22 luglio 2011, l'invio del documento avverrà esclusivamente tramite Pec.

• **Esclusiva casse edili.** Nel ribadire l'esclusività delle casse edili abilitate alla competenza e al rilascio del Durc nel settore edile, vale la pena ricordare che il ministero ha precisato che eventuali certificazioni di regolarità rilasciate da casse edili non abilitate, pur se accompagnate da certificazioni di regolarità separate da parte degli istituti di previdenza, non possono in alcun modo sostituirsi al Durc, ancorché le predette casse abbiano in passato sottoscritto accordi a livello locale e abbiano in corso contenzioso sul loro riconoscimento.

—© Riproduzione riservata—■





PREVIDENZA

Le baby pensioni costano centocinquanta miliardi

L'insostenibile spesa di quarant'anni di welfare squilibrato



Nel pubblico le madri
si ritiravano con 14 anni e 6 mesi
gli uomini con cinque di più

Oggi c'è chi pensa per loro
a un contributo di solidarietà
ma c'è il nodo dei diritti acquisiti

di MARCO FERRANTE

LE BABY pensioni compaiono nel nostro ordinamento con il decreto (Dpr 1092) che entrò in vigore il 29 dicembre 1973. È l'anno della crisi energetica, della guerra del Kippur, del Watergate nella sua pienezza. Sono gli anni '70, quel groviglio di fortissime tensioni politiche, di trasformazioni sociali e di terrorismo. Dodici giorni prima, il 17, un commando di terroristi palestinesi compie la strage di Fiumicino contro un aereo della Pan Am. Il 45 giri al primo posto in classifica è «La collina dei ciliegi» di Lucio Battisti. Il presidente del Consiglio è Mariano Rumor, dossettiano di origine, uno dei leader dorotei. Meno di un mese prima, il 2 dicembre, Rumor ha dato





inizio all'austerità, le domeniche a piedi, i cinema chiusi alle dieci di sera, trasmissioni tv interrotte alle 22.45.

Ma in questo clima che mette la parola fine sugli anni della grande crescita italiana, il governo introduce una nuova riforma delle pensioni che inciderà subito con costi molto elevati sulla sostenibilità del sistema. Il Dpr 1092 prevede per il settore pubblico la possibilità di andare in pensione con 14 anni sei mesi e un giorno per le donne con prole, 19 anni sei mesi e un giorno per gli uomini, e 24 anni sei mesi e un giorno per i dipendenti degli enti locali.

Alberto Brambilla, già sottosegretario al **Welfare** e uno dei massimi esperti italiani di pensioni, quest'anno, in occasione della giornata mondiale della previdenza, ha curato un testo molto utile per la ricostruzione storica del welfare italiano, un libro sfogliabile in internet, «I 150 anni della previdenza sociale nei 150 anni dell'Unità d'Italia». Spiega al Messaggero: «Quel Dpr chiude un ciclo di interventi esiziali sulle pensioni. Nel 1969 c'era stata la legge Brodolini con l'adozione generalizzata del sistema retributivo, con l'istituzione delle pensioni di anzianità, e l'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita. I due provvedimenti, quello del 1969 e quello del 1973 hanno inciso pesantemente e negativamente

sui conti pubblici. Già nel 1978, prima dei lavori della commissione Castellino, era chiaro che il sistema previdenziale era squilibrato».

I costi li vedremo meglio dopo. Ma com'è possibile che la classe politica non si rendesse conto dell'insostenibilità di questo

genere di misure? Cini-smo, irresponsabilità, superficialità? No, a sentire i protagonisti di quella fase politica. I socialisti vi diranno che era il modo di far politica

della Dc, i democristiani ricorderanno il ruolo dei ministri del Lavoro socialisti. Tutti tenderanno a spiegare che non si

avvertiva il problema dei costi del welfare, era semplicemente un altro mondo. Un mondo che veniva da vent'anni di crescita al 5,3% medio, dalla piena occupazione nell'industria, dal boom, dalla rinascita italiana, con una classe dirigente politica che aveva contratto l'abitudine al-

le vacche grasse e che considerava la lotta tra i partiti come competizione per il controllo di quote di spesa pubblica.

Franco Marini, segretario della Cisl tra il 1985 e il 1991 in quel dicembre del 1973 era appena entrato nella segreteria confederale della Cisl guidata da Storti. Dice: «Sì, è vero che non c'era nella classe politica né nel corpo dello stato di allora una grande consapevolezza di quello che sarebbe accaduto, dell'impatto che l'allargamento del welfare avrebbe avuto sui conti pubblici. Però il provvedimento sulle baby-pensioni causò sin da subito una forma di imbarazzo anche nel sindacato che a quel tempo aveva un fortissimo potere contrattuale nei confronti della politica. Era una norma squilibrata. Ci fu disagio nei confronti dei lavoratori privati che erano esclusi da quel trattamento. Anche se qualcuno riteneva che il baby-pensionamento compensasse il fatto che i dipendenti del privato avessero avuto fino a quel momento salari molto più alti». Negli anni successivi passò anche l'idea che la baby-pensioni fossero equiparabili al prepensionamento del settore privato. Ma in realtà segnarono un fatto simbolico. Il momento più alto della generosità del welfare italiano e che si colloca quasi a metà strada tra la vittoria culturale di Beveridge (lo stato sociale inclusivo) e la cri-

si dei debiti sovrani esplosa nel 2007.

È con gli anni '70 che la spesa pubblica si impenna. Si passa dal 30,1% del 1960 al 46,8% del 1980. Tutte le prestazioni dello stato si dilatano. Quanto ci sono costate la baby-pensioni? Difficile fare un calcolo preciso. Possiamo però avvicinarci per approssimazione. Secondo i dati di Inps e Inpdap, al primo gennaio del 2011 le pensioni destinate a persone che hanno cominciato a usufruirne quando erano sotto i cinquant'anni sono poco più di 531.000, concentrate nel nord, per un costo complessivo di 9 miliardi e mezzo l'anno. 107.000 sono erogate dall'Inps (poco più di 2 miliardi di costo annuo), 425.000 dall'Inpdap, dall'istituto previdenziale dei dipendenti pubblici. In queste 425.000 pensioni (costo 7,4 miliardi all'anno) sono incluse anche quelle di invalidità. Ma il grosso riguarda normali pensionamenti anticipati.

Secondo un calcolo effettuato qualche mese fa da Confartigianato i baby-pensionati italiani (pubblici e privati) rispetto al pensionato medio hanno ricevuto un trattamento più lungo di quasi sedici anni. Questo significa che a valori 2010 la differenza (cioè il costo in più rispetto a un normale trattamento pensionistico) varrebbe 148,6 miliardi di euro. Cioè: in questi 40 anni, l'esistenza delle baby-pensioni ci è costata quasi 150 miliardi di più di quanto ci sarebbe costata la previdenza se i baby-pensionati fossero andati a riposo con le stesse regole degli altri. Una tassa cumulata - secondo le stime degli artigiani - di circa 6.630 euro che grava su ognuno degli occupati italiani.

Si tratta di persone che in un calcolo medio restano in pensione per quasi 41 anni. Se si guarda la tabella elaborata dall'ufficio studi di Confartigianato, per esempio, quasi 17.000 di queste pensioni riguardano persone che hanno lasciato il lavoro a 35 anni di età, dunque si tratta in gran parte di ex pubblici. Considerando che l'età media stimata è salita a 85,1 anni, si tratta di 53,9 anni di pensione, il 63,4% dell'intera vita. Altri 78.000 sono andati in pensione tra i 35 e i 39 anni. Anni di pensione stimati: 47,4 cioè il 55,8%

dell'intera vita. Significa che ci sono cittadini che hanno riscosso in assegni pensionistici il triplo di quanto hanno versato in contributi.

In un mondo come quello attuale in cui ci sono quarantenni privi di copertura previdenziale adeguata, questi dati spiegano le reazioni che, negli anni, il fenomeno dei baby pensionati ha cominciato a destare in una opinione pubblica alle prese con le trasformazioni del lavoro. Spiega Chiara Giorgi, che insegna Storia della Pubblica Amministrazione all'università di Genova: «Oggi queste prestazioni – che vengono dal conflitto tra la spinta universalistica del welfare classico e la declinazione italiana di un welfare corporativo – sono incomprensibili per almeno due generazioni che sono cresciute in un modello lavoristico dove non c'è il posto fisso e che non avranno mai quel tipo di previdenza».

Per farsi un'idea, i nove miliardi e mezzo l'anno che noi spendiamo per le pensioni baby (tra il 4 e il 5% del totale della nostra spesa pensionistica) sono all'incirca il doppio di quanto – secondo una stima fatta da **Confindustria** – ci costano tutti gli anni i circa 180.000 eletti del sistema politico-istituzionale italiano, la cosiddetta casta: quattro miliardi contro cui un pezzo di opinione pubblica è costantemente mobilitata.

Negli anni, per gli eccessi dei pensionamenti agevolati sono cresciuti fastidio e indignazione, in aree politiche e culturali molto diverse. C'è tutta una fortunata pubblicistica sui pensionati baby e sulle loro storie. Non solo la moglie di Umberto Bossi, eletta a simbolo della categoria. Ma ci sono le storie di gente comune. Le baby pensionate scovate e intervistate dalla stampa, quasi tutte prive di sensi di colpa. I racconti di Mario Giordano in «Sanguisughe» (Mondadori, 2011, pag. 168, 18,50 euro). E poi c'è Internet. Su «Giornalettismo», per esempio, è scoppiata una polemica sulle pensioni baby a favore dei sacerdoti. Mentre sull'edizione italiana di Indymedia – considerato il forum online internazionale della sinistra antagonista – a gennaio sono spuntate le storie di due baby pensionati di Modica (perché in Sicilia il mecca-

nismo delle baby pensioni ha resistito alla scure degli anni '90) e anche l'accusa di censura rivolta da parte degli anti-ba-

by pensionati ai difensori dei baby pensionati.

«Secondo me il clima è cambiato già molti anni fa – ricorda Franco Marini – Da ministro del lavoro nel 1991 cominciai a preparare la riforma della previdenza che avrebbe cancellato la baby pensioni e che poi si realizzò sotto il governo di **Ciriaco De Mita** nel dicembre del 1992. E sulle pensioni baby non trovai resistenze a tornare indietro. Anche perché le riforme mano mano riequilibrarono il trattamento previdenziale per pubblici e privati».

Eppure le incrostazioni corporative, i riflessi automatici, i punti di principio sono rimasti. Quando l'anno scorso il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, propose un contributo di solidarietà dell'un per cento che avrebbe toccato anche le pensioni baby ci fu una levata di scudi sui diritti acquisiti, che proprio non si toccano. Eppure è chiaro che in alcuni casi la costruzione dei diritti acquisiti è il risultato dell'ingiustizia, dell'inopportunità o dell'incongruenza di una norma. «Sì, diciamo che non si tratta di cancellare i diritti acquisiti – dice Mauro Marè, grande esperto di previdenza e professore di scienza delle finanze a Viterbo – ma dobbiamo essere disponibili a riconsiderare il concetto di diritto acquisito» (Marè è anche il presidente del **MeTop**, la società per lo sviluppo dei fondi pensione).

Più cauto Franco Marini: «Se sul piano dei rapporti legislativi è difficile ridurre le prestazioni pensionistiche, sul piano della disponibilità soggettiva, invece, i contributi di solidarietà vanno inevitabilmente presi in considerazione».

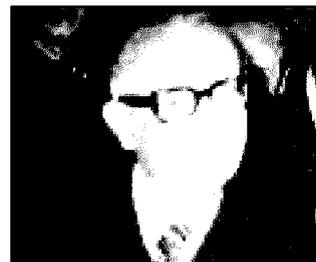
Di sicuro c'è un punto che riguarda la natura del debito pubblico: se l'eccesso di spesa pubblica è servito a

trasferire sullo stato il costo dei privilegi accordati dalla competizione politica a pezzi di società, forse per recuperare quelle risorse dobbiamo innanzitutto rivolgerci a chi per primo ne ha beneficiato (in previdenza, concessioni fiscali, aiuti, regalie e sprechi). Ovviamente i baby pensionati non sono i più ricchi tra i beneficiari della spesa pubblica alleggerita, però sono tra quelli che più apertamente hanno goduto di

uno squilibrio. Forse è stata una generosità che è andata oltre gli obblighi della solidarietà.

IL PREMIER

Mariano Rumor
presidente
del Consiglio



IL MINISTRO

Giacomo Brodolini
ministro
del Lavoro



IL LEADER

Bruno Storti

segretario
generale Cisl
fino al 1976



*Crescita impetuosa
e piena occupazione
nascondevano i costi
dello Stato sociale*

LA PROTESTA

Un corteo
di protesta
per le pensioni
negli anni 70



IL TEORICO

William
Beveridge
padre del
welfare in Gb



*Lo Stato si è accollato
il prezzo dei privilegi
accordati a suo tempo
a pezzi di società*

Quanto durano

Anno 2011 - durata della pensione per età di decorrenza



	Baby pensionati	Stima durata pensione (anni)	% vita passata in pensione
• Fino a 35 anni	16.953	53,9	63,4
• 35-39 anni	77.913	47,4	55,8
• 40-44 anni	145.197	42,4	49,9
• 45-49 anni	291.689	37,4	44,0
Totale baby pensionati	531.752	40,7	48,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps e Istat

Quante sono

Al 1/1/2011 il numero di pensioni di vecchiaia e anzianità erogate a persone con meno di 50 anni al momento del pensionamento

	Inps	Inpdap	Totale	%
• Nord	74.350	258.197	332.547	62,5
• Centro	15.362	75.796	91.158	17,1
• Mezzogiorno	17.238	90.809	108.047	20,3
• Totale	108.950	424.802	531.752	100

Fonte: elaborazione su dati Inps-Osservatorio delle pensioni e Casellario centrale dei pensionati

Approfondimenti

RIFORME IN OTTO MESI PRIMO BILANCIO DEL GOVERNO MONTI

Otto mesi di vita e otto riforme, quasi tutte approvate a tappe forzate con decreto legge più fiducia. I «compiti a casa» del governo Monti hanno richiesto agli italiani molti sacrifici e non hanno sempre rispettato le promesse della prima ora. Ma tra pensioni, mercato del lavoro e dismissioni del patrimonio pubblico, i tecnici hanno toccato nervi e sciolto nodi che altri governi, e altri Paesi, non hanno affrontato. Il prossimo intervento è già alle porte. Si parla di un decreto d'agosto in cui dovrebbero trovare posto il riordino delle agevolazioni fiscali e assistenziali, 720 «sconti» di varia natura che costano 260 miliardi di euro l'anno in termini di minor gettito fiscale. Ma anche le nuove regole sui sussidi alle imprese, sulla base del rapporto del professor Francesco Giavazzi, e quelle sui costi della politica, a partire dal rapporto dell'ex premier **Giuliano Amato**. I compiti a casa ci sono anche per le vacanze.

di ANTONELLA BACCARO e LORENZO SALVIA

Pensioni



«Disparità» e «privilegi» nel mirino dell'esecutivo

Era la prima delle riforme in lista, se ne parlava già prima del governo tecnico. Mario Monti ne dà annuncio formale nel suo discorso di insediamento, il 17 novembre, quando dice che nonostante gli sforzi fatti in passato sulle pensioni ci sono «disparità» e «aree ingiustificate di privilegio».

Tra le misure allo studio fin dai primi giorni c'è il passaggio per tutti dal metodo

retributivo a quello contributivo con la pensione calcolata sulla media degli stipendi guadagnati nel corso di tutta la vita e non solo sull'ultima busta paga. Si parla anche di tempi più brevi per equiparare l'età delle donne a quella degli uomini, sarà di 66 anni a partire dal 2018, mentre tra le ipotesi c'è pure una stretta sugli assegni di anzianità con l'abolizione delle cosiddette quote. In sostanza diventerebbe possibile lasciare il lavoro in anticipo rispetto all'età di vecchiaia solo con 41 anni di contributi per le donne e 42 per gli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme in vigore Resta il nodo esodati



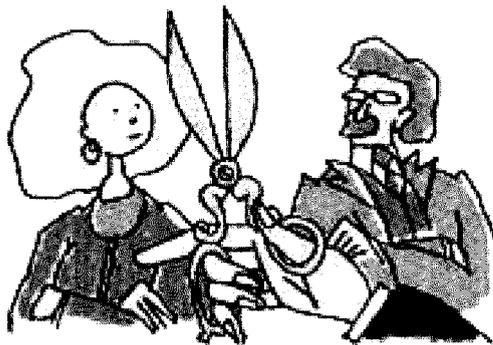
Tra le norme annunciate e quelle approvate non ci sono sostanziali modifiche, alla Camera il decreto passa con 495 sì, la maggioranza è ancora solida. Con l'adeguamento progressivo alla durata della vita media, nel 2020 l'Italia sarà il Paese europeo con l'età pensionabile più alta, 66 anni e 11 mesi, che diventeranno 70 anni e 3 mesi nel 2060. Il premier Monti dice che questa riforma «è apprezzata all'estero». C'è però il buco degli esodati, quelle persone che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione perché hanno lasciato il posto in base ad accordi con le aziende firmati prima della riforma. Il governo ha risolto il problema per 65 mila di loro, in settimana dovrebbero arrivare le prime lettere dell'Inps, ma restano ancora scoperti altri casi. Manca l'estensione delle nuove regole ai militari, prevista ma per ora rinviata viste le resistenze di tutti i partiti politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

per cento Il peso delle pensioni sul Pil nel 2010 secondo l'Istat era del 16,64%, in diminuzione rispetto al 16,69% registrato nel 2009. In aumento, invece, dell'1,9% rispetto al 2009 la spesa in valori assoluti per le prestazioni pensionistiche, pari a 258.477 miliardi di euro.

Lavoro



L'articolo 18 da superare ed equilibri sulle tutele

Anche la riforma del lavoro viene annunciata dal premier Mario Monti nel suo primo discorso in Parlamento: «Con il consenso delle parti sociali dovranno essere riformate le istituzioni per allontanarci da un mercato duale dove alcuni sono eccessivamente tutelati e altri privi di tutele e assicurazioni». Il governo smentisce più volte di voler modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che protegge i dipendenti delle aziende con più di 15 addetti, prevedendo il reintegro nel posto di lavoro per le cause vinte contro i

licenziamenti per motivi economici. Ma è chiaro fin da subito che proprio quello sarà uno dei nodi centrali della riforma, assieme al tentativo di eliminare la cosiddetta flessibilità «cattiva». In un primo momento sembra che le nuove regole si debbano applicare solo per il futuro, lasciando fuori chi ha già un contratto, e quindi in modo graduale. Non sarà così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche in Parlamento ma l'impianto ha retto

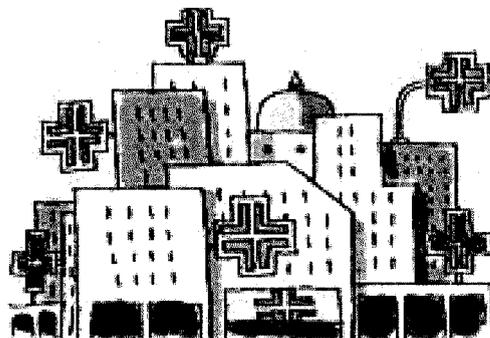
La modifica all'articolo 18 c'è. Il meccanismo è complesso, la decisione spetta al giudice e bisogna aspettare le sue prime applicazioni concrete per capire cosa cambierà davvero. Il reintegro dal licenziamento per motivi economici, comunque, non è più automatico nemmeno in caso di vittoria della causa. Il magistrato può disporre un indennizzo che varia tra le 12 e le 14 mensilità mentre il ritorno al posto di lavoro può arrivare solo se i motivi sostenuti dall'azienda per il licenziamento sono «manifestamente insussistenti». Qualcosa viene modificato in Parlamento sulla flessibilità in entrata, con l'esclusione dei contratti inferiori ai sei mesi dal computo dei dipendenti dell'azienda e il rinvio di un anno dell'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva. Ma l'impianto della riforma ha retto, a partire dallo stipendio minimo dei co.co.co. e dall'apprendistato come principale canale di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,1

per cento Il tasso di disoccupazione in Italia a maggio 2012 secondo l'Istat. Stando alle stime di Bankitalia, nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione delle persone con meno di 30 anni è oltre il doppio di quello complessivo

Liberalizzazioni



Sfida alle corporazioni dai tassisti agli avvocati

Subito dopo le vacanze di Natale il governo accelera su quella che viene chiamata allora la «fase due». Mario Monti dice in televisione che serve un «disarmo multilaterale di tutte le corporazioni» per «dare più spazio alla concorrenza e ai giovani». A fine gennaio il consiglio dei ministri approva il decreto sulle liberalizzazioni, ribattezzato *cresci Italia*. Nei giorni precedenti la Banca d'Italia stima un possibile aumento del Prodotto interno lordo pari all'1%, uno studio del Cermes Bocconi dell'1,4%, alcune associazioni dei consumatori dicono che le famiglie potrebbero risparmiare fino a 1.800 euro l'anno. Il disarmo multilaterale invocato da Monti, però, non c'è: dai tassisti ai benzinai, dagli avvocati ai farmacisti a protestare sono tutte le categorie. E in Parlamento trovano diverse sponde, con lunghe sedute notturne che danno il segno del braccio di ferro in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

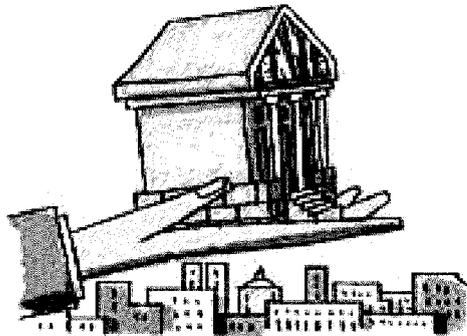
Il muro delle categorie riduce gli interventi

Salta l'obbligo del preventivo scritto per i professionisti. Viene ridotto a un semplice parere non vincolante il ruolo della nuova Autorità dei trasporti sul numero delle licenze di taxi. I medicinali di fascia C, quelli con obbligo di ricetta ma a carico del paziente, restano «monopolio» delle farmacie. Le pressioni delle categorie si fanno sentire, al Senato ne nasce un caso con i lobbysti confinati in una stanza per evitare i contatti con i parlamentari. In corsa il governo aggiunge le norme sull'Imu per gli immobili della Chiesa. E nel testo finale restano tanti interventi importanti, dalla portabilità dei mutui alla Srl semplificata per i giovani, dalla separazione tra Eni e Snam al rafforzamento della *class action*. «È la cosa più ampia mai fatta» dice Monti. In passato interventi del genere erano stati pochi e più limitati. Ma rispetto alle attese e agli annunci c'è più di un passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per cento L'aumento del Prodotto interno lordo che avrebbero potuto determinare le liberalizzazioni volute dal governo Monti, secondo una stima del Cermes Bocconi. Secondo la Banca d'Italia, l'incremento sarebbe invece pari all'1%

Dismissioni



ILLUSTRAZIONI DI EMANUELE LAMEDICA

Beni pubblici in vendita per alleggerire il debito

L'annuncio è sempre del 17 novembre, il primo discorso alla Camera. «Ci sarà un nuovo calendario sulle dismissioni» dice il presidente del Consiglio. È chiaro da subito che il grosso della partita riguarderà gli immobili pubblici ma c'è anche chi ipotizza che possano essere messi sul mercato i gioielli di famiglia e cioè le partecipazioni nei pacchetti azionari di Eni, Enel e Finmeccanica. Un'altra ipotesi riguarda le piccole Iri, le 6.800 società che si occupano prevalentemente di servizi pubblici locali e sono partecipate da Comuni, Province e Regioni. L'intera operazione alleggerirebbe la presenza del pubblico in diversi settori ma l'obiettivo vero è far cassa, ridurre il debito pubblico e, con lo *spread* sempre alto, limare la zavorra dei tassi di interesse. Si profila da subito il ruolo della Cassa di Roma, la Cassa di depositi e prestiti, fuori dal perimetro della pubblica amministrazione, ma controllata al 70% dal Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato 350 immobili Altre misure per 10 miliardi

I pacchetti di Eni, Enel e Finmeccanica non finiscono sul mercato. Una scelta strategica perché riguarda settori sensibili come l'energia e la difesa ma anche economica perché con la Borsa in continua discesa l'incasso non sarebbe quello immaginato solo pochi mesi fa. Passano invece alla Cassa di depositi e prestiti Sace, Simest e Fintecna con un corrispettivo stimato in dieci miliardi di euro. Per gli immobili si parte con una prima *tranche* di 350 beni che dovrebbero fruttare un miliardo e mezzo. Le società locali dovrebbero essere riorganizzate, con fusioni e accorpamenti, sempre alla Cassa di depositi e prestiti che poi le metterà sul mercato. Un percorso difficile che adesso ha un ostacolo in più: la Corte costituzionale ha appena bocciato la norma della Finanziaria bis 2011 che imponeva la privatizzazione dei servizi

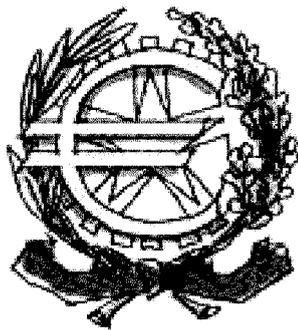
pubblici locali perché viola il risultato del referendum sull'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

miliardi La cifra che il governo dovrà ricavare da accorpamenti di enti, dismissioni (non solo di immobili) e operazioni di efficientamento per evitare l'innalzamento dell'Iva dal 21% al 23% tra ottobre e dicembre prossimi

Conti pubblici



Uscire dall'emergenza Pareggio nel 2013

È la priorità del governo Monti: conti a posto da subito. A questo serve la prima manovra messa in campo con il decreto salva Italia. «Il compito di questo governo — si legge nel resoconto dei primi cento giorni che ripercorre gli albori dell'esecutivo — è quello di far uscire il Paese dalla zona d'ombra in cui era stato confinato, di porre fine all'emergenza e, soprattutto, di gettare le basi per una rinascita economica e sociale». Per questo il primo provvedimento che sarà adottato dal governo il 4 dicembre 2011 include anche una correzione dei saldi pari a 4 miliardi previsti quale clausola di salvaguardia nella manovra di agosto 2011. Nel documento economico e finanziario l'obiettivo è il pareggio strutturale nel 2013, mentre sul lungo periodo il proposito è quello di intraprendere un percorso volto ad accelerare l'abbattimento dello stock di debito pubblico, ricorrendo anche a dismissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio sotto controllo Tocca alla spending review

Il compito di mettere i conti pubblici sotto controllo, secondo i maggiori organismi internazionali, è stato portato a termine. Pochi giorni fa è stato il Fondo monetario

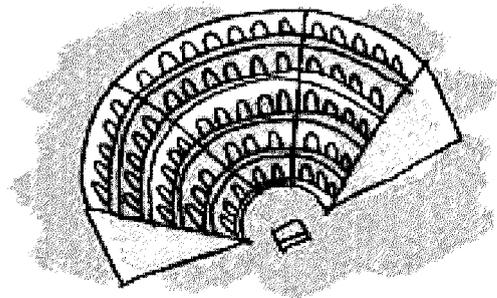
internazionale ad attestarlo, certificando che l'Italia riuscirà a riportare i conti in nero nel 2013, mettendo a segno un piccolo attivo strutturale di bilancio, pari allo 0,7% del Pil, che tuttavia non sarà ancora sufficiente a imprimere una traiettoria discendente al rapporto debito/Pil (che salirà dal 125,8% al 126,4%), gravato dalla recessione e dal contributo di Roma al Fondo salva Stati. Il Fondo monetario dà anche conto di come proprio il pareggio strutturale dei conti italiani sia stato suggellato dal disegno di legge costituzionale che introduce il principio nella Carta. E sottolinea come il governo stia pensando di usare il meccanismo della *spending review*, la revisione delle voci di spesa pubblica, per identificare nuove fonti di risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,7

La percentuale rispetto al Prodotto interno lordo che, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, rappresenterà nel 2013 un piccolo attivo strutturale di bilancio. L'anno prossimo l'Italia dovrebbe riuscire a riportare i conti in nero

Tagli alla politica



Province da eliminare e meno soldi ai partiti

«Bisogna superare le Province in un'ottica di riduzione dei costi della politica che risponde a una forte domanda sociale in questo senso». È il 5 dicembre, il giorno prima il governo ha approvato il decreto salva Italia con l'Imu sulle prima casa, con le nuove regole sulle pensioni. E Mario Monti, che nel suo discorso di insediamento aveva parlato per le Province solo di «riordino», dice che in un momento difficile per tutti anche la politica deve fare i suoi sacrifici. Non è l'unico annuncio fatto in questa direzione.

A fine gennaio il premier firma e trasmette al Parlamento un decreto che mette un tetto agli stipendi dei manager pubblici, non più di 300 mila euro lordi

l'anno. Alla fine di aprile, poi, il consiglio dei ministri dà all'ex premier **Ciriaco De Michelis** il compito di analizzare la questione del finanziamento pubblico ai partiti e ai sindacati.

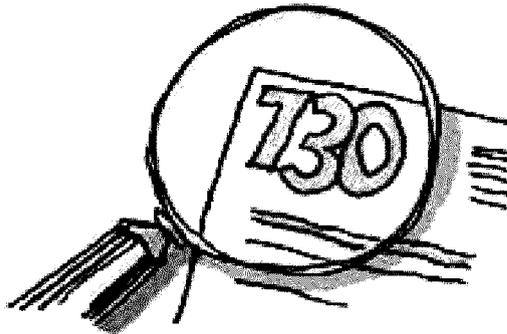
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugli enti processo lungo Difficoltà sul tetto stipendi

Alla fine le Province salvate dovrebbero essere 43, mentre le altre 64 saranno accorpate. Il processo è però lungo e non si parla più di «soppressione» ma di «riordino» con il pieno coinvolgimento delle autonomie locali. Il governo dice che al massimo entro l'anno il «riordino sarà legge» ma adesso la palla passa ai consigli delle autonomie locali, organi di livello regionale, che faranno le loro proposte. E le prime resistenze già si fanno sentire. Anche sul tetto per gli stipendi dei manager ci sono polemiche. Solo pochi giorni fa è stato proposto il compenso per il nuovo direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi: 650 mila euro l'anno, più del doppio fissato dal tetto perché la norma non si applica alla televisione pubblica. Lo studio di Amato sul finanziamento pubblico ai partiti, poi, è da tempo sul tavolo di Monti. Alcune proposte dovrebbero entrare nel decreto d'agosto al quale sta lavorando il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

64
Le Province con meno di 350 mila abitanti o un territorio inferiore ai 3 mila chilometri quadrati che verranno accorpate entro la fine del 2012. La nuova cartina dell'Italia «salva» 43 Province, dieci diventeranno città metropolitane

Fisco


Nuova Ici e aumento Iva Strategie antievasione

«Tra i principali Paesi europei l'Italia è caratterizzata da un'imposta immobiliare che al confronto risulta particolarmente bassa, l'esenzione dall'Ici per la prima casa è un'anomalia nel confronto internazionale». Con queste parole Monti nel discorso d'insediamento annuncia il ritorno a un'imposta sull'abitazione principale, infrangendo il sogno di molti italiani. Nessuna patrimoniale dunque, del tipo di quelle che molti gli suggeriscono, alludendo a un prelievo forzoso. Quanto alla lotta all'evasione, tra le prime idee esposte da Monti c'è l'aumento della tracciabilità del denaro, limitando al minimo l'uso del contante. Di Iva si comincia a parlare con il nuovo anno, quando nel governo si fa sempre più forte l'esigenza di evitare un ulteriore aggravio della tassazione che dovrebbe scattare a ottobre 2012 (due punti) e poi a gennaio 2013 (mezzo punto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

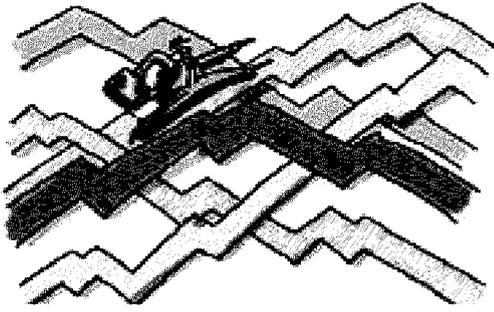
Incassato l'acconto Imu Pagamenti più tracciabili

È dicembre quando l'Imu si materializza nel decreto salva Italia. La nuova imposta sostituisce la vecchia Ici e si applica a tutti gli immobili, comprese le abitazioni principali e le loro pertinenze. La base imponibile su cui viene calcolata è la stessa utilizzata per l'Ici, vengono però modificati i moltiplicatori assegnati a ciascuna categoria catastale, utilizzabili ai fini del calcolo. Quanto all'aliquota, la decisione finale è quella di utilizzare per l'acconto di giugno quella base, applicando la detrazione. Poi, in base agli incassi, il governo fisserà i parametri per la seconda (e terza rata, per chi ha scelto questa diluizione). A giugno il gettito risponde alle previsioni: oltre 9,6 miliardi, poco più del 41% andrà allo Stato. Per combattere l'evasione il governo porta a mille euro la soglia per i contanti, stabilisce la tracciabilità dei rapporti finanziari e inasprisce le sanzioni penali contro gli evasori. Gli incassi per ora sono considerati più che buoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,6
miliardi di euro è l'incasso della prima tranche di versamenti dell'Imu. Di questi oltre 3,95 vanno allo Stato, gli altri 5,64 ai Comuni. La provincia che ha prodotto il maggior gettito è stata Roma, con oltre un miliardo di euro, seguita da Milano e Torino

Crescita



Sostegno alle imprese con incentivi e credito

Favorire la crescita senza fare aumentare la spesa pubblica. È questo l'intento che si è posto il governo. I primi provvedimenti entrano già nel salva Italia come un primo pacchetto di stimoli alle imprese. Si tratta della deduzione dal reddito d'impresa dell'Irap relativa alla quota imponibile per le spese per il personale, degli aiuti fiscali alle imprese che assumono giovani e donne. Inoltre per favorire la capitalizzazione delle imprese e incentivare nuovi investimenti tramite la riduzione del costo del capitale, si anticipa l'introduzione della misura di riduzione delle imposte sugli utili commisurata al rendimento del nuovo capitale immesso nell'impresa (Ace). Nel complesso la riduzione dei carichi fiscali vale, a regime, 6 miliardi di euro. Il decreto ha poi rifinanziato il Fondo di garanzia per le Pmi, con l'obiettivo di attivare un volano di credito per le imprese pari a 20 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Sviluppo all'esame delle Camere

È con il decreto Sviluppo che il governo cerca d'imprimere una direzione chiara ai propri sforzi. Il primo capitolo è quello del riordino degli incentivi per 600 milioni e della creazione di un unico Fondo da cui si andrà a pescare per evitare la dispersione in mille rivoli. Ma nel decreto c'è spazio per il bonus per le ristrutturazioni edilizie, una nuova legge fallimentare e alcune misure per accelerare i processi. Una parte del decreto è riservata poi alle infrastrutture e contiene norme per l'attrazione di capitali privati, come i **project bond**, con aliquota fiscale pari a quella dei titoli di Stato (12,5%). Questo complesso normativo, arrivato in Parlamento, è stato sottoposto ad alcuni ulteriori interventi. Oltre agli articoli che modificano la riforma del lavoro, è entrato anche lo Sportello unico per l'edilizia. Con questi aggiustamenti il giudizio inizialmente critico da parte degli industriali è diventato più conciliante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

per cento Il credito d'imposta per le imprese previsto dal decreto Sviluppo, con un limite massimo pari a 200 mila euro all'anno per l'assunzione di personale qualificato

Da novembre a Palazzo Chigi

L'insediamento

Mario Monti e il suo governo tecnico sono entrati in carica il 16 novembre 2011, quattro giorni dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi. Quello del Professore è il sessantunesimo governo della Repubblica italiana

Le fiducie

Il 17 e il 18 novembre 2011 il governo Monti ottiene la fiducia al Senato, con 281 sì, e alla Camera, con 556. È record: nessun altro esecutivo aveva mai conquistato più consensi. In tutto le fiducie accordate dai due rami del Parlamento sono 29

I provvedimenti varati

Rigore, crescita ed equità sono i tre pilastri dichiarati dell'azione del governo. Otto le riforme varate, tra le quali quella delle pensioni e del mercato del lavoro. Il prossimo passo potrebbe essere un decreto ad agosto con il riordino delle agevolazioni fiscali e assistenziali





Il piano Esodati, lettere dell'Inps ai primi 65mila

SARANNO contattati dall'Inps, tramite lettera, entro questa settimana, i primi 65mila esodati. I potenziali beneficiari delle disposizioni di salvaguardia, spiega il *Sole24Ore*, riceveranno una comunicazione dell'Inps che li invita a prendere visione dell'estratto conto previdenziale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA CGIA I maggiori adempimenti per lavoro e previdenza

Imprese, la burocrazia costa 26,5 miliardi

La tassa occulta sulle piccole aziende è salita del 15%

di MICHELE DI BRANCO

ROMA — Come se non fossero già sufficienti la crisi e tasse, ci si mette anche la burocrazia a minare la vita delle imprese italiane. Tra adempimenti, libri contabili, scartoffie da riempire e file davanti agli uffici, le Pmi lasciano sul campo 26,5 miliardi all'anno. Vale a dire, in media, 6mila di euro a carico di ciascuna azienda. I calcoli li hanno fatti gli esperti della Cgia di Mestre, secondo i quali questa sorta di tassa occulta imposta dalle lungaggini amministrative dello Stato è aumentata di 3,4 miliardi nel giro di un anno. Con un aggravio del 14,7%. Nel dettaglio, il settore che incide di più sui bilanci delle Pmi è quello del lavoro e della previdenza. La tenuta dei libri paga, le comunicazioni legate alle assunzioni o alle cessazioni di lavoro, le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi e l'ammontare delle retribuzioni e delle autoliquidazioni costano al sistema imprenditoriale 9,9 miliardi all'anno (6,9 miliardi sotto la voce lavoro, 3 miliardi riconducibili alla previdenza e all'assistenza). C'è poi il capitolo della sicurezza nei luoghi di lavoro. Un elemento senz'altro indispensabile in un Paese civile. Ma eccessivamente gravoso, a giudizio della Cgia, perché tra valutazione dei rischi, piani operativi di sicurezza e formazione obbligatoria del titolare e dei dipendenti vengono spesi 4,6 miliardi. L'area ambientale, invece, pesa sul sistema delle per 3,4 miliardi di euro l'anno. Le autorizzazioni per lo scarico delle acque reflue, la documentazione per l'impatto acustico, la tenuta dei registri dei rifiuti e le autorizzazioni per le emissioni in atmosfera sono le voci che determinano la gran parte degli

oneri di questa sezione. Infine, le dichiarazioni dei sostituti di imposta e le comunicazioni periodiche ed annuali Iva costano complessivamente 2,7 miliardi. Mentre gli altri settori che incidono sui costi amministrativi delle Pmi sono la privacy, la prevenzione degli incendi, gli appalti e la tutela del paesaggio e dei beni culturali. Quattro voci che, messe insieme, valgono 5,8 miliardi. Di cui la metà solo per la privacy. «Sono cifre che fanno accapponare la pelle — attacca il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi — e ormai i tempi e il numero degli adempimenti richiesti dalla burocrazia sono diventati una patologia endemica che caratterizza negativamente il nostro Paese». Bortolussi punta il dito sui mali della cattiva amministrazione: legislazione indecifrabile, incomunicabilità tra gli uffici, mancanza di trasparenza, incertezza dei tempi e numero spropositato di adempimenti «che hanno generato un velo di sfiducia tra imprese private e Pubblica amministrazione che, nonostante gli sforzi fatti dal legislatore, non sarà facile rimuovere». Sforzi che la Cgia riconosce. E che sono contenuti nel decreto Semplifica-Italia varato dal governo Monti a febbraio con l'obiettivo di ridurre le spese di almeno 500 milioni di euro. Tuttavia i risparmi connessi alla semplificazione in materia di controlli, ambiente, procedure autorizzatorie e privacy vengono giudicati insufficienti. E una indagine del World Bank Institute (Doing business in a more transparent world), conferma i problemi: nella Ue, l'Italia è superata solo dalla Grecia in quanto a inefficienza della burocrazia. La Cgia calcola che ridurre della metà questo peso libererebbe 11 miliardi di risorse e produrrebbe 300mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per documentazioni registri e autorizzazioni se ne vanno in media 6 mila euro



Operaio al lavoro in un calzaturificio delle Marche





Sindacati in piazza per gli esodati

Cgil, Cisl e Uil e Ugl il 26 luglio promuovono un'iniziativa di mobilitazione per risolvere il problema di tutti i lavoratori esodati. Per i sindacati, l'ampliamento dei lavoratori derogati dall'applicazione dei nuovi requisiti pensionistici, «è un primo, importante passo ottenuto grazie alla mobilitazione del sindacato, ma non sufficiente a risolvere il problema di centinaia di migliaia tra lavoratrici e lavoratori». Le confederazioni ritengono infatti che debba essere rimosso ogni vincolo numerico rispetto ai soggetti che vanno salvaguardati. In questo senso un confronto di merito con il sindacato, più volte richiesto al governo, avrebbe consentito di definire da subito i contorni della platea trovando una soluzione adeguata all'intera vicenda.

Saranno intanto contattati dall'Inps, tramite lettera, entro la prossima settimana, i primi 65mila esodati. I potenziali beneficiari delle disposizioni di salvaguardia riceveranno una comunicazione Inps che li invita a prendere visione del proprio estratto conto previdenziale e ad attivarsi prenotando un appuntamento presso gli uffici territoriali nel caso in cui vengano riscontrate inesattezze.



Le politiche attive che non decollano

MERCATO DEL LAVORO

La crisi ha portato quasi tutti i Paesi europei ad aumentare la spesa per le politiche passive. Per proteggere, giustamente, chi è in difficoltà sul lavoro o chi un impiego lo ha perso. Un fiume di risorse investite che ha finito però per prosciugare i fondi destinati alla formazione e alla creazione di nuova occupazione. Così è successo in Francia e Spagna. Non in Germania, che invece ha retto meglio alla crisi, con meno disoccupati. In Italia, invece, le politiche attive non sono mai decollate: la recessione è stata solo un'aggravante. Nel 2010 su 27 miliardi di euro spesi in politiche di welfare appena 4,8 sono stati investiti in politiche attive. Colpa di leggi che negli anni passati hanno allargato la platea dei beneficiari dei sussidi. Ma pure di centri per l'impiego che continuano a collocare percentuali bassissime di persone. Su questo interviene la riforma Fornero per recuperare almeno quel "link" tra politiche attive e passive. Fra tanti limiti, una buona cosa, anche per riequilibrare i flussi di spesa nelle politiche del lavoro.



Il processo Le conclusioni dei periti scatenano la rabbia dei familiari degli operai Montefibre, svolta in tribunale «Solo sei uccisi dall'amianto»

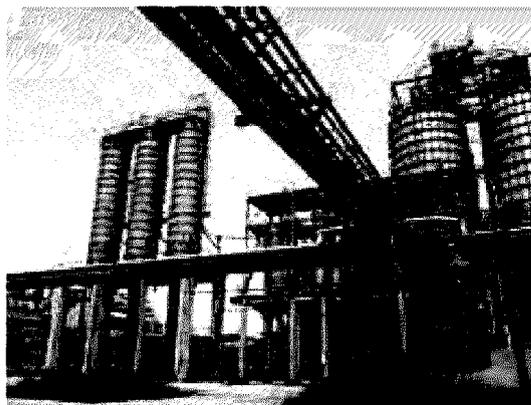
Il caso

La sentenza è attesa per la fine del mese
Sotto accusa gli ex direttori

Pino Neri

ACERRA. Colpo di scena al processo Montefibre: secondo la commissione medica d'indagine nominata dal tribunale di Nola sono soltanto 6 gli operai dell'impianto chimico che hanno perso la vita a causa della presenza di amianto in fabbrica. La notizia sta facendo serpeggiare sconcerto e malumori tra i tanti familiari dei lavoratori dell'impianto chimico deceduti per cancro. Oltre dieci anni fa, cioè all'inizio dell'inchiesta giudiziaria, era stata infatti chiesta giustizia per circa 300 lavoratori uccisi dal tumore. Ma il loro numero è stato drasticamente ridotto dall'iter giudiziario. E questo capita a pochi giorni dall'emanazione della sentenza, preannunciata per la fine del mese.

Intanto la sensazione è che la montagna abbia partorito il topolino. Dodici anni di processo su una delle fabbriche chimiche più inquinanti d'Italia sono infatti serviti ad accertare che appena 6 dipendenti dell'impianto che produceva fibre di poliestere sono stati certamente uccisi



La fabbrica Lo stabilimento Montefibre di Acerra

dall'amianto. Le conclusioni dell'inchiesta compiuta dalla commissione scientifica nominata dal tribunale sono state appena consegnate nelle mani del giudice monocratico, Daniela Critelli, che entro la fine del mese leggerà il verdetto di primo grado, atteso da tempo immemore, sulle vittime mietute dal gigante chimico di contrada Pagliarone, i cui fusti tossici si trovano ancora sepolti nella campagna di Acerra. Il tempo strin-

La storia

L'inchiesta fu avviata oltre quindici anni fa per 300 vittime di cancro

gi, dunque. Nel frattempo Daniela Critelli sta valutando proprio sulla base del resoconto fornito dai periti da lei stessa nominati.

Mal'indagine rischia di lasciare con l'amaro in bocca centinaia di parenti degli operai Montefibre morti di cancro. Nel 2000, ammontavano a oltre 300 i decessi per i quali era stata chiesta giustizia. Poi è sopraggiunta un'ulteriore scrematura, che ha ridotto a 83 il numero dei lavoratori, morti a causa di diversi tumori, inseriti nel giudizio. Ma alla fine, stando almeno alle risultanze dell'indagine medica, c'è il fondato sospetto che il tribunale potrà esprimersi soltanto su appena 6 casi di morte per cancro. Tutti casi

di mesotelioma pleurico o peritoneo. A ogni modo il dottor Giuseppe Paludi, uno dei periti della commissione del tribunale, sottolinea che «anche l'accertamento di un solo caso di morte per amianto può portare alla condanna degli imputati». Imputati che sono i sei direttori della Montefibre di Acerra che si sono succeduti dal 1994 a oggi e due medici aziendali.

Nonostante il ristretto numero di casi per i quali sarà necessario valutare ai fini del giudizio questi imputati potrebbero essere tutti condannati. «Sì, in ogni caso», conferma Paludi. Dall'eventuale condanna potrebbe scaturire un risarcimento davvero contenuto da parte del colosso chimico. Che è anche, e forse, soprattutto un soggetto finanziario della borsa mondiale. C'è quindi la reale prospettiva che la grande azienda sarà costretta a sborsare, in caso di sconfitta processuale, ben pochi soldi perché, al momento, sono soltanto 6 le famiglie da risarcire. «Bisogna capire bene - spiega ancora il dottor Paludi - che stabilire con certezza il nesso di causa-effetto tra la presenza di sostanze cancerogene in fabbrica e i lavoratori morti per colpa di questa presenza è cosa difficilissima. Noi siamo riusciti a stabilire questo nesso per un gruppo ben identificato di operai. Inoltre - conclude il medico - è necessario tenere presente che 6 morti per amianto sono tantissimi se si considera il contesto, è cioè se si prende in considerazione anche il lungo periodo di latenza del mesotelioma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA**Per i «salvaguardati»
verifica entro settembre**

▶ pagina 28

Lavoro e previdenza. Entro la prossima settimana l'Inps invierà 65mila lettere ai lavoratori

Salvaguardati alla verifica

In caso di inesattezze i destinatari dovranno contattare l'istituto**Arturo Rossi**

Via libera dell'Inps al piano operativo per la verifica del diritto alla pensione dei **lavoratori salvaguardati**, i quali raggiungeranno il diritto alla pensione con le regole precedenti la riforma Monti-Fornero.

In particolare, l'operazione riguarderà coloro che rientrano nei 65mila del decreto ministeriale 1° giugno 2012, in attesa di pubblicazione, registrato dalla Corte dei conti il 12 luglio 2012.

Con il messaggio 12196 di ieri, l'Istituto invita le sedi periferiche a completare l'operazione nel più breve termine possibile e comunque entro il prossimo 30 settembre, attraverso la verifica, nei confronti dei lavoratori salvaguardati, del diritto a pensione secondo le previsioni vigenti.

A questo proposito, sono state estratte dagli archivi le posizioni assicurative dei lavoratori potenziali beneficiari delle disposizioni di salvaguardia; in concreto, per tali soggetti dovrà essere accertato il diritto al trattamento pensionistico secondo i prevalenti requisiti.

Le liste di questi assicurati, saranno lavorate attraverso la validazione e accertamento del perfezionamento dei requisiti per l'accesso al trattamento di pensione antecedenti la riforma introdotta dalla legge 214/2011, e successive modifiche e integrazioni.

Gli interessati saranno informati a metà circa della prossima settimana con l'invio di una lettera che invita anche a prendere visione del proprio estratto-conto previdenziale, e ad attivarsi con la prenotazione di un appuntamento presso la struttura Inps territorialmente competente nel caso vengano riscontrate carenze o inesattezze nell'estratto. Per i soggetti non in possesso del Pin verranno inviati anche i primi otto caratteri con l'invito a completarlo seguendo le relative istruzioni.

Se i potenziali beneficiari non inseriti nelle liste dei salvaguar-

dati dovessero richiedere un appuntamento presso la sede Inps di competenza, quest'ultima avrà cura di accertare l'eventuale diritto del soggetto interessato per la conseguente segnalazione nell'applicativo "Monitoraggio 65mila" in corso di predisposizione.

L'invio della comunicazione sarà accompagnata da una campagna informativa da parte del Contact Center, che contatterà i potenziali beneficiari preavvisandoli dell'invio della comunicazione dell'Inps, spiegando loro la possibilità di fissare un appuntamento con un funzionario di sede, per ricevere la consulenza e l'assistenza necessaria.

In questo caso l'Istituto richiama la modalità di gestione per appuntamento delle richieste di consulenza personalizzata, che permette la preventiva istruttoria, o addirittura, la soluzione delle problematiche rappresentate dal cittadino nella richiesta di accesso all'ufficio.

A questo proposito, in ciascuna agenzia interna, complessa e territoriale, sarà profilato in agenda appuntamenti uno Sportello amico, destinato, in questa prima fase sperimentale, ad accogliere le richieste provenienti dai lavoratori salvaguardati.

La profilazione verrà effettuata a livello centrale, mentre ciascuna struttura territoriale dovrà provvedere a definire l'orario di ricevimento, che, conformemente a quanto stabilito dalla circolare 66/2012, non potrà essere inferiore fin da adesso a 28 ore settimanali per le Agenzie interne e complesse, ridotte a 20 per le Agenzie territoriali.

Quando saranno terminate sull'intero territorio nazionale le operazioni di verifica della posizione contributiva si procederà all'invio centralizzato dell'esito della verifica del diritto a pensione agli utenti interessati.

Il fac simile della lettera

Città, data

 Al/la Signor/ra
 Nome Cognome
 Indirizzo
 Cap Città

Oggetto: Riforma delle pensioni - lavoratori salvaguardati (legge n° 214/2011 e successive modifiche) - invito a verificare la posizione assicurativa

Gentile Signore/a,

La informiamo che, da una analisi dei nostri archivi, Lei risulta tra i possibili beneficiari della recente normativa in favore dei lavoratori salvaguardati (Decreto ministeriale 1° giugno 2012) che consente di accedere alla pensione secondo i criteri antecedenti alla riforma disposta dalla legge 214 del 2011 (cosiddetta riforma Monti - Fornero).

Per verificare la Sua posizione La invitiamo a dotarsi del codice identificativo personale (Pin) rilasciato dall'Istituto, qualora Lei non ne fosse ancora in possesso, e a prendere visione del Suo estratto conto previdenziale, disponibile sul sito internet www.inps.it nella sezione Servizi On Line - Servizi per il cittadino - Fascicolo Previdenziale del cittadino, in modo da rendere più rapida ed efficace la verifica del diritto alla pensione secondo le regole vigenti.

Nel caso riscontrino carenze od inesattezze, La preghiamo di attivarsi prenotando attraverso il nostro Contact Center Multicanale (numero verde 803164) un appuntamento con un funzionario Inps presso lo Sportello amico della struttura territorialmente competente in base alla Sua residenza. Qualora lo ritenga più agevole, potrà farsi assistere gratuitamente da un Ente di patronato legalmente riconosciuto.

Il codice Pin di accesso ai servizi online è composto da 16 caratteri di cui Le comunichiamo i primi otto:

Per ottenere gli otto caratteri mancanti, necessari al completamento del codice Pin ed ottenere la sua attivazione, le basterà utilizzare le informazioni riportate sulla sua tessera sanitaria. Dalla home page del sito www.inps.it selezionando la voce "Il Pin online" e dunque la funzione "Attiva Pin", dovrà semplicemente inserire i numeri riportati sul retro della sua tessera sanitaria e gli otto caratteri sopra riportati per poter ottenere i restanti otto caratteri del suo Pin.

Qualora non fosse in possesso della tessera sanitaria potrà comunque richiedere il suo Pin attraverso la funzione "Richiedi Pin" o chiamando il Contact Center al numero verde 803 164. La invitiamo dunque a seguire queste facili indicazioni per utilizzare appieno anche tutte le altre funzionalità offerte dai nostri servizi online.



Convocate 150 aziende a Parma

I conti non tornano sul Tfr all'Inps nel 2007

di **Marco Peruzzi**

Che fine ha fatto il Tfr che 150 aziende della provincia di Parma con più di 50 dipendenti hanno versato nel 2007 al fondo di Tesoreria gestito dall'Inps? I conti al locale Istituto di previdenza non tornano. Ci sono problemi sui dati forniti allora attraverso gli Emens e i Dm10/2. Del resto, il 2007 è stato l'anno del debutto del **fondo di Tesoreria** (dove viene versato il Tfr dei dipendenti delle imprese con più di 50 dipendenti che hanno scelto di non destinarlo alla previdenza complementare) e dell'intera riforma del trattamento di fine rapporto. E anche l'Emens, allora, era poco più che al debutto.

Fatto sta che nei prossimi giorni circa 150 aziende della provincia di Parma (al momento non risultano casi analoghi altrove) riceveranno dall'Inps, tramite Pec o raccomandata a/r, «un invito a fornire chiarimenti sulla correttezza dei dati riportati nelle denunce (Emens e Dm10/2) in relazione ai versamenti mensili - dovuti per il 2007 - delle quote di Tfr che i lavoratori hanno deciso di mantenere al regime civilistico previsto dall'articolo 2120 del codice civile». Lo ha anticipato due giorni fa il dirigente Area controllo flussi dell'**Inps di Parma** in una e-mail agli Ordini e alle associazioni locali. «Nella lettera - spiega il dirigente - le 150 aziende saranno invitate a contattare il funzionario incaricato della pratica entro il 25 luglio per concordare una data in cui effettuare un esame congiunto della pratica medesima».

Non c'è tempo da perdere, dunque. Il dirigente Inps lo rimarca nella e-mail agli Ordini e alle associazioni: «Confido nel consueto spirito di collaborazione - scrive - perché, d'intesa con le aziende da voi assistite, sia rispettato il termine del 25 per fissare telefonicamente l'appuntamento e pianificare il comune lavoro necessario, conscio delle difficoltà derivanti dal particolare periodo».



Professioni - Spending review, blindata la stangata per le Casse. Che si indignano

D'Alessio a pag. 31

Il decreto sulla revisione della spesa verso il voto di fiducia. Enti indignati

Spending review blindata

Nessun margine per le Casse, aiuteranno lo Stato

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Viaggia verso l'approvazione (con voto di fiducia) il decreto sulla «spending review», contenente la norma che impone alle casse di previdenza dei professionisti di ridurre i costi del 5-10%, per versare il ricavato nelle casse dello stato, ai fini del risanamento di bilancio (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Sul provvedimento governativo gravano oltre 1.900 emendamenti, e non si sono levate finora fra i colleghi senatori voci contrarie al capitolo sugli enti privatizzati. Non credo, perciò, ci sia da aspettarsi alcuna modifica», racconta Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), uno dei relatori (l'altro è Paolo Giaretta del Pd) del testo all'esame della commissione bilancio di palazzo Madama. Nel frattempo, il mondo degli istituti pensionistici della varie categorie professionali si scaglia duramente contro una decisione considerata profondamente iniqua, perché mina i principi di autonomia sanciti dai dlgs 509/1994 e 103/1996. «Ridurre le spese è una missione che stiamo conducendo tutti da molto tempo, e lo si può verificare dai nostri bilanci, che sono pubblici. Invece, questa decisa dall'esecutivo è una vera e propria patrimoniale, mascherata dietro le esigenze di contenimento delle uscite», si sfoga Alberto Bagnoli, presidente di cassa forense, convinto che la misura si fondi «sull'equivoco della nostra inclusione nell'elenco Istat, perché è da lì che si origina il fondamento normativo con cui si prevede il prelevamento delle nostre risorse per darle all'erario». Secondo

il vertice dell'ente degli avvocati, comunque, «esistono fondati dubbi di costituzionalità su tale norma. E se non sarà rivista o, meglio ancora, soppressa in sede di conversione del decreto, solleveremo la questione nelle sedi competenti».

L'elemento «grave» dell'iniziativa, s'inscrive Walter Anedda, al vertice dell'ente dei dottori commercialisti, «è che venga imposto dall'esterno a soggetti con autonomia gestionale un percorso finalizzato al contenimento di specifiche spese (dal noleggio delle auto, ai contratti telefonici ecc.) per dare una sforbiciata alle uscite. «Innanzitutto, noi non regaliamo soldi a nessuno, né elargiamo prebende a chicchessia, ma è addirittura paradossale che il risparmio richiestoci, anziché rientrare nella disponibilità della cassa, debba essere rigirato allo stato. Preferirei», incalza, «contribuire direttamente con una tassa una tantum, piuttosto che subire questo obbligo». Inoltre, sottolinea Paolo Saltarelli, alla presidenza dei ragionieri, «noi ci garantiamo l'autofinanziamento, perciò non può esserci calata dall'alto l'esigenza di fare economia». La «spending review», prosegue, «è un'operazione di buonsenso. Chi può dirsi contrario a tagliare gli sprechi? Ma non è certo così che meritiamo di essere trattati». Sulla stessa linea si colloca, infine, Andrea Pastore, già vicepresidente vicario dell'Adepp (l'associazione che riunisce 20 istituti): «Un conto è il tema legittimo dell'oculatazza delle gestioni previdenziali, un altro», conclude, «è la palese violazione dell'autonomia delle casse».



ENTE BIOLOGI

Enpab, sale a 363 mln il patrimonio

DI GIOVANNI GALLI

Chiude in positivo il bilancio consuntivo 2011 dell'Enpab (la cassa dei biologi) che evidenzia un patrimonio netto pari a 363.684.207 euro, con un incremento di 30.976.675 euro rispetto al valore dell'anno precedente e un utile d'esercizio di 3.705.513 euro. Anche nell'esercizio 2011, nonostante la congiuntura sfavorevole, il rendimento degli investimenti dell'Ente ha dato un risultato positivo. Infatti, al netto degli oneri finanziari e tributari è stato pari ad 4.575.750 euro, rendendo possibile la copertura del costo connesso alla rivalutazione dei montanti individuali degli iscritti, quantificata in 4.401.228 euro. La differenza, pari ad 174.522 euro, è stata accantonata al fondo di riserva, ai sensi dell'art. 40 del Regolamento di disciplina delle funzioni di previdenza. E non è tutto. Nel 2011 il numero degli iscritti è cresciuto del 5,7% passando da 10.558 a 11.166. L'analisi del dato complessivo degli iscritti disegna il quadro di una categoria professionale giovane, composta in prevalenza da donne che rappresentano il 70%

degli iscritti all'Ente. L'anno scorso l'Enpab ha liquidato 286 pensioni di vecchiaia, 10 in totalizzazione, 117 indirette, 5 di reversibilità, 29 assegni di invalidità e 5 pensioni di inabilità. Sono questi i principali risultati che emergono dalla lettura del bilancio 2011 della cassa. «Durante il corso dell'anno precedente», ha dichiarato il presidente Sergio Nunziante nella sua relazione, «abbiamo realizzato alcuni progetti volti a migliorare il tasso di sostituzione delle nostre pensioni. Grazie ad importanti modifiche del nostro regolamento previdenziale (deliberate in data 20 luglio 2011 dal CdA) abbiamo aumentato il contributo integrativo, interamente a carico del committente, dal 2% al 4% con la possibilità di versare tale differenza sul montante dell'iscritto al fine di migliorare l'ammontare delle pensioni erogate; l'aumento del contributo soggettivo di un punto percentuale annuo a partire dal 1° gennaio 2012, fino a raggiungere il 15% complessivo nel 2016. Le suddette modifiche sono tuttora al vaglio dei Ministeri vigilanti per

le definitive approvazioni. Il nostro prossimo obiettivo è puntare ad un tasso di sostituzione del 50%, soglia minima in termini di sostenibilità sociale».



Geometri, per la pensione vale solo la disciplina vigente

La Cassa di previdenza dei geometri liberi professionisti non è tenuta a liquidare, anche ai vecchi iscritti, la pensione sulla base delle percentuali di aumento della rivalutazione del reddito che infatti non è retroattiva. Il trattamento va calcolato sulla base delle norme vigenti, senza che ciò possa essere considerato discriminatorio per i vecchi iscritti. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12511 del 19 luglio ha accolto il ricorso della Cassa dei geometri. La sezione lavoro ha risolto il caso prendendo in considerazione due diversi orientamenti espressi dalla Suprema corte e aderendo a quello più recente. In particolare gli Ermellini hanno ribadito che il meccanismo rivalutativo previsto dalla normativa di riferimento deve essere applicato al momento del calcolo da effettuarsi per la liquidazione della pensione (in particolare contemplando tale meccanismo gli aumenti Istat intercorsi tra l'anno di produzione dei redditi e quelli dell'ultimo anno anteriore alla maturazione della pensione). Allo stesso tempo, «la legge non contiene alcuna previsione in ordine alla possibile futura revisione, successivamente alla maturazione del diritto alla pensione, di tale meccanismo rivalutativo». Questo è coerente con il generale principio secondo cui «le prestazioni pensionistiche vengono liquidate facendo applicazione della disciplina normativa vigente al momento della liquidazione stessa, salva l'esistenza di esposte disposizioni in senso contrario». Attraverso la previsione della variazione della rivalutazione dei redditi mediante il ricorso alla ricordata decretazione ministeriale, a quest'ultima è stata attribuita la potestà di modificare, sul punto, il precedente assetto normativo, senza tuttavia che sia stata contemplata la possibile retroattività della variazione stessa.

Insomma, la Cassazione ha chiuso definitivamente la vicenda giudiziaria di alcuni vecchi iscritti alla Cassa di previdenza dei geometri che avevano presentato istanza per ottenere le differenze sul trattamento pensionistico liquidato agli iscritti dopo il '90, anno in cui con un decreto ministeriale era stata attuata la rivalutazione dei redditi.

Piazza Cavour, accogliendo nel merito il ricorso dell'ente, ha reso impossibile il recupero del trattamento ai geometri anziani. Anche la Procura generale aveva sollecitato il Collegio nel senso di accogliere il gravame della Cassa.

Debora Alberici

IO
ONLINE

La sentenza sul sito
www.italiaoggi.it/
documenti



Fino al 31/12/2013 rateazioni a 12 mesi

Crisi in edilizia, dilazioni lunghe

DI CARLA DE LELLIS

La crisi allunga i pagamenti. Fino al 31 dicembre 2013, infatti, le imprese edili potranno richiedere alle casse edili rateazioni nel pagamento di contributi e accantonamenti dovuti e non versati fino ad un massimo di 12 mesi. In tal modo si garantiranno la regolarità contributiva (emissione di Durc). Lo stabilisce, tra l'altro, la delibera n. 1/2012 del comitato della bilateralità.

Crisi e scoperto con le casse edili. La decisione, consacrata nell'accordo del 13 luglio tra le parti sociali, si basa prevalentemente sul carattere eccezionale della grave crisi del settore delle costruzioni che sta provocando perdita di posti di lavoro e cessazioni di imprese. Peraltro, avere degli «scoperti» con le casse edili determina la non emissione del Durc (ossia la non regolarità contributiva), con l'ulteriore aggravante di inibire all'impresa la possibilità di partecipare alle opere pubbliche e ai lavori privati. L'accordo stabilisce che, per le rateazioni richieste fino al 31 dicembre 2013, è consentita anche la dilazione per un periodo massimo di 12 mesi, mediante procedura ad hoc, dei contributi e degli accantonamenti dovuti

dall'impresa verso la cassa edile. La procedura prevede, prima di tutto, che la cassa edile, a richiesta inoltrata dall'impresa anche per il tramite dell'associazione imprenditoriale cui aderisca, certifichi, entro tre giorni (dalla richiesta), il debito dell'impresa sino a quel momento maturato e, operate le opportune verifiche sulle garanzie prestate, concordi un piano di pagamenti che si esaurisca in 12 mesi. L'impresa, a questo punto, è tenuta a sottoscrivere un accordo sindacale aziendale con la Rsu o la Rsa (se presenti, altrimenti con le organizzazioni territoriali). L'intera procedura, attivata dalla richiesta inoltrata dall'impresa, dovrà esaurirsi entro 20 giorni, ridotti a 10 per le aziende che occupano fino a 20 dipendenti.

Prestazioni anticipate ai lavoratori. In conseguenza della rateazione, la cassa edile (nel caso di accordo di rateizzazione) verserà ai dipendenti dell'impresa, alle scadenze previste, la parte delle loro spettanze sin a quel momento versate dall'impresa in forma rateale a copertura integrale delle singole denunce, e potrà concedere le prestazioni quando la relativa contribuzione sarà stata effettivamente pagata dall'impresa, oppure potrà riservarsi, se del caso, di anticiparne l'erogazione.



In una nota le direttive per accertare il diritto alla pensione con le vecchie regole

Esodati, ora il piano Inps

Entro il 30 settembre la verifica dei beneficiari

DI DANIELE CIRIOLI

Esodati alla conta. Entro il 30 settembre l'Inps fornirà il numero esatto dei lavoratori aventi diritto alla salvaguardia prevista dalla riforma Fornero, ossia al ticket di accesso alla pensione in base alle vecchie e meno restrittive regole (quelle vigenti fino al 31 dicembre 2011). L'istituto di previdenza, infatti, nel messaggio n. 12196/2012 di ieri comunica l'avvio di uno specifico piano di attività con l'invio, tra l'altro, di comunicazioni ai potenziali beneficiari e l'istituzione di uno «sportello amico» per dare consulenza. Tuttavia, gli effettivi beneficiari della salvaguardia saranno quelli rientranti nel dm 1° giugno (sono 65 mila), registrato il 12 luglio alla corte dei conti, e in attesa di pubblicazione in *G.U.*

Al via l'operazione esodati. Il via libera al piano arriva proprio dalla registrazione da parte della corte dei conti del decreto che dà attuazione alla deroga ai nuovi requisiti di pensionamento prevista dalla legge n. 214/2011 (è la riforma Fornero) a favore di determinate categorie di lavoratori (si veda tabella). Questi ultimi, in presenza di appositi requisiti, possono essere ammessi alla pensione sulla base dei criteri di accesso antecedenti la riforma (cioè vigenti fino al 31 dicembre 2011).

Il piano di attività. Il piano delle attività coinvolge tutte le strutture dell'Inps e porterà, nel più breve termine possibile e comunque entro il 30 settembre, alla verifica, nei confronti

dei lavoratori salvaguardati, del diritto alla pensione secondo le previgenti regole. Nello specifico, l'Inps spiega di aver già provveduto a estrarre dagli archivi le posizioni contributive dei lavoratori potenziali beneficiari, per i quali si prefigge ora di accertare nel concreto il diritto alla pensione secondo i vecchi requisiti. Per rendere più efficace e trasparente il procedimento di verifica, l'Inps ha deciso di coinvolgere i potenziali beneficiari inviando loro una comunicazione in cui, oltre a informarli della circostanza, li invita a prendere visione del proprio estratto-conto previdenziale, ad attivarsi con la prenotazione di un appuntamento presso la sede Inps competente, nonché a dotarsi di Pin per la presentazione a tempo debito della domanda di prestazione. Lo stesso trattamento, ovviamente, (quale la possibilità di richiedere un appuntamento presso la sede Inps) è riservato anche ad altri potenziali beneficiari non inseriti nelle liste Inps. L'invio delle comunicazioni sarà anticipato da una campagna informativa telefonica. Infatti, l'Inps farà contattare tramite call center i potenziali beneficiari per preavvisarli dell'invio della comunicazione e per informarli della facoltà di fissare un appuntamento presso la sede Inps, dove avere consulenza e assistenza.

Uno «Sportello Amico». L'Inps, infine, ha previsto l'istituzione di uno «Sportello amico» dedicato alla gestione di target specifici di utenza, caratterizzati da fragilità sociale ed economica.

—© Riproduzione riservata—

LA CARICA DEI 65 MILA

Lavoratori in mobilità al 4 dicembre 2011	29.050
Lavoratori a carico di fondi di solidarietà	17.710
Lavoratori autorizzati ai contributi volontari al 4 dicembre 2011 (1)	10.250
Dipendenti pubblici esonerati dal servizio al 4 dicembre 2011	950
Lavoratori genitori di figli con grave disabilità in congedo al 31 ottobre 2011 (1)	150
Lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 (1)	6.890

1) Se perfezionano i requisiti per la pensione, in base alla vecchia disciplina, fra il 7 dicembre 2013 e il 7 giugno 2014



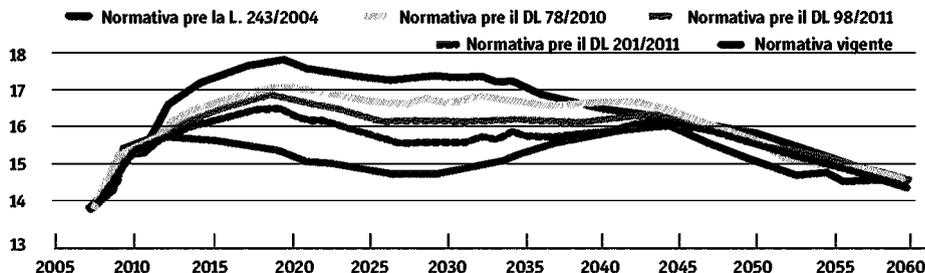
FOCUS PREVIDENZA/1

Fondi pensione più «pepati»

Grazie a un nuovo regolamento, di cui è da poco terminata la consultazione, lo spettro dei prodotti di investimento potrebbe essere esteso anche a hedge fund e strumenti derivati

Spesa pubblica per pensioni sul Pil sotto differenti ipotesi normative

Elaborazione Borsa & Finanza su dati contenuti nella Relazione 2011 della Covip



La previdenza complementare in Italia alla fine del 2011

Elaborazione Borsa & Finanza su dati contenuti nella Relazione 2011 della Covip

	NUMERO FONDI		ISCRITTI		NUOVI ISCRITTI NEL 2011
	2010	2011	NUMERO	VAR. % '11-'10	
Fondi pensione negoziati	38	38	1.994.280	-0,8	71.000
Fondi pensione aperti	69	67	881.311	3,9	54.000
Fondi pensione preesistenti	375	363	664.957	-0,5	21.000
PIP "nuovi"	76	76	1.451.995	25,2	300.000
Totale	559	545	5.028.216	6,3	418.000
PIP "vecchi"			573.336		-
Totale generale			5.536.780	5,0	418.000

CARLOTTA SCOZZARI

Chissà se presto per i fondi pensione non si potrà finalmente allargare lo spettro di prodotti in cui investire. È scaduto il 29 giugno il termine per la consultazione, sul sito del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, dello schema di regolamento ministeriale di attuazione dell'articolo 6, comma 5-bis, del decreto legislativo 5 dicembre 2005 n. 252 riguardante norme sui criteri e i limiti di investimento delle risorse dei fondi pensione e sulle regole in materia di con-

fitti di interesse. In particolare, l'articolo 4 del nuovo regolamento stabilisce che, «le disponibilità dei fondi pensione possono essere investite in strumenti finanziari, Oicr, depositi bancari, mezzi di pagamento, nel rispetto dei criteri e dei limiti di cui al presente articolo e agli articoli 3 e 5». L'articolo 3 sancisce il principio della «sana e prudente gestione», mentre l'articolo 5 fissa dei paletti sui prodotti, per esempio stabilendo che non si può investire più del 5% del patrimonio in strumenti finanziari emessi da uno stesso soggetto e non più del 10% in prodotti di soggetti appartenenti a un unico gruppo. Non è mancato chi nei giorni scorsi ha fatto suonare l'allarme facendo notare



SERGIO CORBELLO
Assoprevidenza

che l'ampliamento della gamma di strumenti su cui investire, e in generale il fatto di porre limiti più qualitativi che quantitativi, potrebbe portare il risparmiatore, in modo più o meno consapevole, a ritrovarsi in portafoglio prodotti dall'*appeal* più speculativo e più rischiosi (come fondi hedge o strumenti legati alle materie prime, senza dimenticare i derivati). Il nuovo regolamento è invece accolto con favore da Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, che spiega: «L'allargamento del ventaglio dei prodotti utilizzabili va senz'altro nella direzione giusta, da noi sempre auspicata. Lo schema, in linea con le direttive europee, pone maggiormente l'accento sui profili qualitativi degli investimenti, piuttosto che fissare meri limiti quantitativi. L'emanando decreto offrirà certamente nuove opportunità ai fondi pensione, ma ne incrementerà, ad un tempo, la responsabilità, rendendo loro indispensabile dotarsi di adeguati presidi tecnici di supporto, capaci di valutare preventivamente i «rischi» dei diversi impieghi. «Pur considerando l'ipotesi di utilizzo di strutture consortili - prosegue Corbello - anche da questa esigenza verrà una spinta verso l'accorpamento delle forme, posto che solo fondi di significative dimensioni saranno in grado di farsi carico

di questi nuovi compiti». Secondo Alessandro Carretta, presidente Aidea (Accademia italiana di economia aziendale), «la gamma di strumenti finanziari si presenta coerente con il principio, fissato sempre dal decreto, di un'adeguata diversificazione degli investimenti». Carretta sottolinea,

inoltre, l'importanza del comma 2 dell'articolo 4, che fissa limiti sull'investimento in derivati, stabilendo che possono essere stipulati, «solo con controparti di primaria affidabilità, solidità e reputazione ed esclusivamente per finalità di riduzione del rischio e di efficiente gestione». Come fa notare il presidente di Aidea, in ogni caso, «saranno i criteri di gestione, le strutture organizzative e le procedure, oggi talvolta carenti, a fare la differenza». Nella variegata industria della previdenza complementare, al momento, la strada da fare non manca. «Come si sottolinea nella stessa consultazione - osserva Carretta - occorre che i fondi si orientino verso un'ottimizzazione della combinazione redditività-rischio del portafoglio, per essere davvero competitivi e appetibili. La situazione della previdenza obbligatoria e le esperienze degli altri Paesi segnalano che lo sviluppo dei fondi pensione in Italia non è un'opzione, ma una necessità». A parere di Corbelli, che premette che la tematica dello sviluppo della previdenza complementare meriterebbe un lungo discor-

so, «la crescita del settore deriverà, da un lato dalla crescente consapevolezza del ruolo che esso assolve, e dall'altro da una riconsiderazione delle modalità di accesso ai fondi pensione. Per i lavoratori subordinati il principio di volontà individuale di partecipazione deve trovare, come avveniva in passato, una declinazione collettiva maggiormente cogente». Sta di fatto che con la riforma pensionistica messa a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, la previdenza complementare ha assunto un ruolo di primo piano. «La riforma Fornero - osserva Corbelli - completa il processo di revisione della previdenza di base secondo il disegno delineato nel 1995. La generalizzata applicazione del sistema contributivo di calcolo delle pensioni, collegato alla nuova dura realtà di un'economia globalizzata, ridimensionerà progressivamente il tasso di sostituzione degli assegni pensionistici, la cui adeguatezza dovrà trovare un necessario supporto nei trattamenti di secondo pilastro». E ciò, conclude il presidente di ~~AS~~ ~~sop~~ ~~previdenza~~, «nonostante la circostanza che il progressivo elevarsi dell'età pensionabile, riducendo l'arco potenziale di durata dell'erogazione dell'assegno pensionistico, di per sé consenta di percepire rendite di ammontare più elevato».

ALESSANDRO CARRETTA
Aidea

Lo sconto all'inquilino Pa mette a dieta le pensioni di medici e giornalisti

Nella lista spunta lo storico Palazzo Volpi. Un immobile di pregio, stile rococò, a due passi dal Quirinale, che è stato affittato dall'Inppi, la Cassa previdenziale dei giornalisti all'Isvap, l'autorità di controllo del settore assicurativo. Mentre la sede del ministero dell'Università, nel quartiere Eur, tramite il fondo Ippocrate, è di proprietà dell'Enpam, l'ente previdenziale dei medici. Diversi uffici del ministero dell'Economia, intorno a Porta Pia, fanno invece capo all'Inarcassa, la Cassa degli ingegneri e degli architetti, affittuaria tra l'altro anche della sede della questura di Roma in Via Genova. E nel mirino non ci sono solo gli immobili della Capitale: il palazzo della prefettura di Genova, per esempio, appartiene alla Cassa dei commercialisti. Tutti immobili che dall'anno prossimo, per effetto della spending review messa a punto da Enrico Bondi, vedranno sgonfiarsi i canoni d'affitto a danno dei bilanci e degli iscritti alle casse. Proprio mentre il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, chiede agli enti previdenziali di dimostrare che anche tra 50 anni, nonostante il calo degli iscritti e la crescita delle erogazioni pensionistiche, potranno continuare a stare in piedi.

Un'impresa non facile visto che nel frattempo vengono sottratte risorse al loro patrimonio. La stima dello sconto complessivo che le casse saranno obbligate a fare agli enti pubblici, pari al 15% dei canoni finora pagati, la sta facendo in questi giorni l'Adepp, l'associazione che raccoglie tutti gli enti previdenziali privatizzati. Manca ancora più di qualche dato, ma il conto appare già piuttosto salato considerando che l'obolo che le casse dovranno pagare sui loro investimenti immobiliari, in nome della campagna per la riduzione della spesa pubblica, è destinato a superare ampiamente i 6 milioni l'anno. Dagli affitti degli enti pubblici le casse ricevono infatti più di 40 milioni l'anno e visto che la sforbiciata ai canoni dal 2013 sarà del 15%, ecco che si arriva ai sei milioni di mancato incasso. Un sacrificio che le Casse, ovviamente, non gradiscono affatto e che, tra l'altro, non sarà equamente distribuito tra i vari enti, ma colpirà di più quelle che hanno un maggior numero di inquilini della pubblica amministrazione, finora considerati gli affittuari più stabili e affidabili del mercato (anche se pagatori cronicamente ritardatari). Solo per l'Enpam, per esempio, il mancato incasso, secondo le prime stime, ammonta a circa 3 milioni, mentre per Inarcassa l'assegno da staccare per tenere alto il baluardo della spending review dovrebbe essere di circa 2 milioni. «Oltre al danno economico c'è anche una questione operativa da risolvere», sottolinea il vicepresidente dell'Enpam, Giovanni Malagnino. «Se qualcuno degli affittuari, putacaso, decidesse di non accettare il taglio ai canoni imposto unilateralmente dagli enti pubblici e preferisse rimettere l'immobile sul mercato in cerca di nuovi inquilini avrebbe un altro impedimento. Molti di que-

sti immobili», continua Malagnino, «hanno una destinazione d'uso secondo la quale devono obbligatoriamente essere affittati agli enti pubblici». Un vicolo cieco, davanti al quale le casse non hanno via d'uscita. Come non sembrano avere scampo (salvo emendamenti salvifici al decreto sulla spending review) davanti alle altre manovre studiate da Mr. Forbici, alias Bondi. Lo stesso decreto impone agli enti che rientrano nel bilancio consolidato dello stato, (come le casse appunto) una riduzione dei consumi intermedi pari al 5% quest'anno e al 10% l'anno prossimo. In pratica dovranno essere ridotti, per esempio, i costi di trasferta e i contratti telefonici o ancora le consulenze cui le casse fanno ricorso per la gestione del patrimonio. Un taglio che gli enti considerano un'ingerenza nella loro autonomia gestionale (sancita dalla legge) e che potrebbe tra l'altro rivelarsi dannoso per la gestione efficiente delle casse. Anche perché a beneficiare di questo taglio della spesa non saranno gli aderenti, visto che la norma prevede che le risorse risparmiate debbano essere versate ogni anno in un apposito capitolo d'entrata del bilancio dello Stato. E il danno economico rischia di essere addirittura più elevato di quello provocato dal calo degli affitti della Pa. «È come dire che gli enti saranno costretti a pagare una imposta allo Stato», sottolinea Walter Anedda, presidente della cassa dei commercialisti, «subendo al contempo una lesione della propria autonomia gestionale». Particolarmente dannosa in questo periodo «in cui le casse, proprio per rispondere ai nuovi obblighi imposti dal governo, sono chiamate a riscrivere tutti i processi e avrebbero bisogno di investire sulle procedure interne», conclude Paola Muratorio, presidente di Inarcassa. L'appuntamento di giovedì 26 quando Fornero, dopo mesi di richieste, incontrerà i presidenti delle Casse, si preannuncia infuocato. (riproduzione riservata)

Anna Messia